TORINO
Anno 76 - Num. 112
Ogni numero 30 centesimi
Spedizione in abbonamento postale
Telefoni dal N. 40-083 al N. 40-949

LA STAMPA

DOMENICA
10 Maggio 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE « LA STAMPA »)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: [illegible] — C.C.P. N. 2/1360.

LA GIORNATA DELL'ESERCITO E DELL'IMPERO

La celebrazione degli eroismi e delle glorie dei combattenti

Bollettino n. 707

Un nostro convoglio giunge indenne a destinazione nonostante gli attacchi aerei e subacquei nemici

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 707:

In Cirenaica, normale attività di pattuglie e di artiglieria.

Reparti aerei italiani e germanici hanno condotto decise azioni sugli obiettivi di Malta, battendo con particolare intensità i depositi di Floriana.

Tentativi dell'aviazione britannica di ostacolare le operazioni dei bombardieri germanici sono falliti: nostri cacciatori, con pronto intervento, affrontavano successivamente due formazioni di « Spitfire » assai superiori di numero e in aspri duelli abbattevano in fiamme quattro apparecchi, e ne mitragliavano efficacemente numerosi altri: nessuna perdita da parte nostra.

Nel Mediterraneo, un nostro convoglio è stato fatto segno, senza successo, a ripetuti insidiosi attacchi di mezzi aerei e subacquei nemici; le navi, che non hanno subito alcun danno, sono tutte giunte a destinazione.

L'Albo della Gloria

I Caduti nel mese di aprile

Roma, 9 maggio.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Le perdite verificatesi nel mese di aprile, e quelle non comprese in precedenti elenchi per le quali sono pervenuti fino al 30 aprile ultimo scorso i documenti prescritti o le segnalazioni nominative, sono:

ESERCITO e M.V.S.N.: Africa Settentrionale: caduti 138, feriti 110, dispersi 200.

Russia (7a lista): caduti 65, feriti 446.

Balcani: caduti 1164 dei quali 758 nel siluramento del « Galilea »; feriti 508.

MARINA: caduti 179, feriti 92, dispersi 710.

AERONAUTICA: caduti 26, feriti 31, dispersi 23.

Gli elenchi dei caduti sono pubblicati in un supplemento straordinario odierno del giornale *Le Forze Armate*.

Ai gloriosi combattenti e alle loro famiglie va la commossa imperitura gratitudine della Patria.

Ali italiane sull'Asmara

Nel giorno sacro all'Impero un nostro velivolo, superati il Mediterraneo e i deserti, lancia ai nostri connazionali e alle fedeli popolazioni indigene, la parola della certezza: "Il grande giorno s'approssima e verrà! Ritorneremo,,

L'alto compiacimento del Duce all'equipaggio

Il ten. colonnello Amedeo Paradisi pilota, insieme col capitano Magini, dell'apparecchio che ha compiuto il superbo volo dall'Italia alle terre dell'Impero.

Roma, 9 maggio.

All'alba di oggi 9 maggio, annuale della Fondazione dell'Impero, un velivolo della R. Aeronautica superati di un sol balzo il Mediterraneo e i deserti libico e del Sudan, ha raggiunto Asmara e altre località dell'Impero, lanciando caldi fervidi messaggi di saluto ai nostri connazionali e alle popolazioni indigene.

Nel messaggio è espresso il sentimento del Popolo italiano, sempre teso e anelante verso le terre del suo Impero, bagnate del sangue e dal sudore di tanti suoi figli.

« La vostra attesa è la nostra « attesa — dice il messaggio: — « La volontà del Duce è la volontà del Popolo. Nulla sarà dimenticato e tutto sarà vendicato. « Vi abbiamo nel cuore, come voi « avete l'immagine della vostra « mamma e dei vostri cari lontani. « Il giorno, il grande giorno si approssima e verrà. La nostra decisione è più che mai ferma e irrevocabile nel motto del grande « Duce, che tutta morte non dorme e ma sopita: Ritorneremo ».

Altro messaggio in lingua tigrina e amarica è stato lanciato alle fedeli popolazioni dell'Eritrea e dell'Impero, assicurandole che il Popolo italiano le ricorda, ed esortandole ad attendere il ritorno del Tricolore, che ha recato loro il benessere e la civiltà.

Il ritorno alla Metropoli

Roma, 9 maggio.

Il velivolo, pilotato dal tenente colonnello Amedeo Paradisi e dal capitano Publio Magini, con a bordo il sottotenente marconista Ezio Vacchetta e il maresciallo motorista Vittorio Trevi, alle ore 21,35, dopo trenta ore di volo senza scalo, ha regolarmente atterrato in un aeroporto metropolitano.

L'equipaggio è stato ricevuto dal Capo di Stato Maggiore della R. Aeronautica generale Fougier, dal Vice-segretario del Partito Ravasio, da un direttore generale del Ministero dell'Africa Italiana in rappresentanza del Ministro Teruzzi.

Il generale Fougier ha recato ai valorosi aviatori l'alto compiacimento del Duce.

Le ali d'Italia hanno portato nel sesto anniversario della fondazione dell'Impero il saluto della madre patria ai connazionali che risiedono nell'Etiopia temporaneamente occupata dagli inglesi. Al saluto è stata aggiunta la rinnovata solenne promessa che si compendia nel motto del glorioso Duca d'Aosta: Ritorneremo! Un messaggio è stato pure indirizzato alle fedeli popolazioni indigene che sei anni or sono furono dai soldati italiani emancipate dalla schiavitù. Le popolazioni indigene, che hanno mostrato di apprezzare il gigantesco sforzo compiuto con utili risultati dai tecnici e dai lavoratori italiani per la messa in valore della terra e delle risorse dell'Etiopia, sanno che l'Italia non solo non dimentica e non dimenticherà, ma riafferma la sua tenace volontà di riconquista. Sì. L'Italia ritornerà nelle terre del suo Impero. Il saluto che le gloriose ali italiane hanno portato laggiù in questo anniversario è insieme un auspicio e una certezza.

Gli scambi italo-bulgari e il viaggio di Riccardi a Sofia

Sofia, 9 maggio.

L'ufficioso *Dnes* dedica oggi l'editoriale ai rapporti economici italo-bulgari. « Da molti anni — scrive il giornale — l'Italia occupa il secondo posto nel commercio estero della Bulgaria, ed esistono ampie possibilità che gli scambi fra le due Nazioni si sviluppino maggiormente in avvenire tanto che i due Paesi amici e alleati si completino dal punto di vista economico.

« L'Italia — continua il *Dnes* — rappresenta per la Bulgaria un prezioso mercato che influisce beneficamente sugli sviluppi della economia bulgara. Possiamo contare sempre sull'Italia per i nostri bisogni ». Intanto sono state eliminate le principali difficoltà di trasporto e gli scambi italo-bulgari si sviluppano secondo la più larga concezione basata sull'accordo concluso l'11 ottobre 1941. La visita imminente del Ministro italiano Riccardi a Sofia darà senza dubbio un nuovo impulso ai rapporti economici tra i due Paesi. Ciò è molto desiderato in Bulgaria. « La collaborazione economica italo-bulgara — conclude il giornale — è anche un elemento prezioso per la futura organizzazione dell'economia europea ».

Il suggestivo aspetto di Piazza Venezia, durante la cerimonia (Telefoto A.F.I.).

SOLENNE AUSTERO RITO ALL'ALTARE DELLA PATRIA

Il Re e il Duce consegnano le medaglie d'oro ai congiunti di valorosi Caduti in questa guerra

Ardente dimostrazione sotto il balcone di Palazzo Venezia

Roma, 9 maggio.

Nell'augusta solennità del Vittoriano la Patria ha celebrato stamane la gloria del suo Esercito vittorioso e la fede del suo destino imperiale. Il Re e Imperatore e il Duce hanno partecipato al rito che ha avuto un carattere sobriamente militare.

In piazza Venezia erano schierate le rappresentanze delle Forze Armate. Una colonna di Artiglieria autoportata e una colonna di carri armati fiancheggiavano il blocco delle Fanterie. Al sommo dello schieramento spiccavano la Bandiera dei Carabinieri reali e quella di un reggimento di Granatieri; una rappresentanza della Gioventù del Littorio si trovava allineata sotto il Palazzo Venezia, insieme con un reparto del GUF. Sulla scalea dell'Altare della Patria avevano preso posto gli ufficiali del presidio. Presso i tripodi, dai quali si spandevano nubi d'incenso, erano gli ufficiali generali, le famiglie dei congiunti degli Eroi, le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche, i mutilati delle tre guerre d'Italia e gli addetti militari. Si notavano particolarmente le missioni militari germanica e giapponese.

Imponente appariva, nel quadro della celebrazione, anche la partecipazione del popolo. Dai vessilli che si aprivano come grandi ali fiammanti sull'Altare della Patria, a quelli che spiccavano dalla nobiltà dei palazzi, a quelli ancora che sovrastavano dall'alto delle torri, si spandeva un rinnovato inno di gloria.

La celebrazione è stata aperta da un primo omaggio alla tomba del Milite Ignoto: l'omaggio dell'Esercito recato dal comandante del Corpo d'Armata e dagli ufficiali generali della difesa ed espresso con una corona di alloro dal nastro tricolore. Altra corona di alloro veniva deposta contemporaneamente nel sacrario dei Caduti fascisti.

Arriva il Duce

Un reparto di corazzieri, in tenuta da messa gala, si è quindi schierato dinanzi al Sacro Sacello. Il Duce, accompagnato dal capo di Stato Maggiore generale, è giunto alle 8,45. Annunziato dagli squilli, Egli è disceso dalla macchina a piè della scalinata ricevuto dalle autorità tra le quali erano i componenti il Gran Consiglio, il Governo, il Direttorio del Partito, le rappresentanze del Senato, della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e della Accademia d'Italia, i capi dei vari Stati Maggiori delle Forze Armate e le altre cariche dello Stato.

Le autorità indossavano l'uniforme militare. Agli squilli è seguito l'Inno Giovinezza e quindi dallo schieramento ha echeggiato l'« A noi » del saluto al Duce mentre la moltitudine prorompeva in una immensa ardente acclamazione. L'acclamazione si è rinnovata quando è giunto il Sovrano.

Dallo schieramento degli armati, che si protendeva nel servizio d'onore sino alla soglia della Reggia, si è udito levarsi lungo il passaggio il grido alto del saluto al Re. Il Sovrano, giunto in macchina scoperta, è disceso di fronte all'Ara della Patria e subito si è incontrato col Duce. Le note della Marcia Reale hanno echeggiato nella piazza, mentre il Re e Imperatore e il Duce ascendevano la maestosa scalea, seguiti dalle autorità.

Giunti presso la Tomba del Milite Ignoto, il Sovrano e il Duce rendevano l'alto omaggio al simbolo più fulgido dell'eroismo e del sacrificio. Quindi si è compiuto il cambio della guardia presso il Sacro Sacello. Le armi a cavallo sostituiscono la fanteria e per 10 anni vigileranno l'Urna Gloriosa.

Tre cavalleggeri si staccano dal picchetto e salgono presso la Tomba. Il cambio con i granatieri avviene in un silenzio religioso.

In memoria degli Eroi

Un altro rito ora si compie: quello della consegna delle medaglie d'oro ai congiunti degli Eroi che tutto hanno donato alla Patria ed ai valorosi che con le loro gesta superbe seppero meritare sui campi di battaglia la suprema distinzione al valore militare. Si presenta al Sovrano e al Duce la figlia del Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Tellera, caduto gloriosamente sul campo come dice la stupenda motivazione della medaglia d'oro, degnamente suggellando una vita di intera dedizione alla Patria. La Maestà del Re Imperatore fissa sul petto della giovinetta in gramaglie l'aurea ricompensa guadagnata dal padre, mentre il rullo dei tamburi e la secca nota delle mitragliatrici riempiono l'aria di un fremito possente. Viene quindi la madre del fante Antonio Brousard a prendere la medaglia d'oro che rifulgeva già sul petto del figlio, come uno scudo di perpetuità, quando egli offerse il petto al piombo nemico per salvare la vita del suo ufficiale. E viene ancora una madre al cospetto del Sovrano e del Duce: quella del tenente Silvano Buffa caduto sul fronte greco.

Poi è la volta della vedova del colonnello d'Avanzo che è accompagnata dai due piccoli figli, marinaretti del Littorio; della madre del carabiniere Savino Cossidente che, tre volte ferito, non si arrendeva e cadeva colpito da pugnalate in Let Marefià mentre cercava di salvare, con ultimo sforzo, le casse delle munizioni. E' una popolana, questa madre, e si è messo sulla testa un fazzoletto nero, come si usa quando si entra in chiesa. Lentamente mentre nel cielo si levano le immagini degli eroi attraverso l'epica narrazione delle motivazioni e cresce il fragore del rito guerriero, i congiunti sfilano davanti al Sovrano e al Duce. Sono ancora genitori e spose e figli teneri. Sul volto d'ognuno è il raggio di una commozione fortemente contenuta ed insieme di una fierezza ancora più viva, appunto perchè espressa dal dolore. Risuonano alti i nomi: Colonnello Felice Trizio, Alpino Giuseppe Sidoli, Sottotenente Turello, Colonnello Luigi Zacco, Granatiere Stellato Spalletti, Sottotenente Franco Sampietro, Sergente maggiore Silvio Di Giacomo, Tenente Colonnello Bernardo Amidei Barbiellini, i cui figli vengono dal Duce affettuosamente abbracciati; Capitano Attilio Matteucci, Caporale Giovanni Salmieri, Colonnello Luigi Biasucci, Capitano Marco Merosi, Tenente Astorre Lanzi, Sergente Felice Locale, Cavalleggero Giuseppe Felice, Maggiore Cesare Campana, Tenente Maggio Ronchei, Caporal Maggiore Soldeo D'Incoso, Sottotenente Adalberto Orlando, Tenente Antonio Monaco, Granatiere Antonio Dagostino, Sottotenente Vasco Pelosi, Colonnello Adalgiso Ferrucci, Carabiniere Antonino Alessi, Sottotenente Pietro Colombini, Tenente Nicolò Giani, l'assertore di mistica fascista, Sottotenente Gioacchino Zanchi, Fante Giuseppe Cantafio, Maggiore Umberto Beracini, Sottotenente Edmondo Buccarelli, Capitano Giorgio di Borbone, l'eroe di Monastero, Fante Rosario Randazzo, la prima medaglia d'oro della guerra contro il bolscevismo, Sottotenente Rivo Ruggero, Tenente Bernardo Ferri, Capitano Federico Gallucci, Sottotenente Giacinto Cove, Maggiore Alessandro Annoni, Sottotenente Vittorino Zanibon, Maggiore Enrico Giammarco, Sottotenente Zeffirino Bertelli, Bersagliere Alfredo Iurìri, Sottotenente Ivo Scapolo, Sottotenente Aldo Fiorini, Capitano Alfredo Longo, Sottotenente Romolo Brigli.

Seguono gli Eroi che, pur toccati dall'ala della morte, ebbero il destino di sopravvivere alla epicità della gesta. Il Tenente Colonnello Ella Rossi Passavanti riceve dal Sovrano la sua seconda medaglia d'oro. Vengono poi gli altri mutilati: Sottotenente Carlo Forzano, Sottotenente Luigi Missono, Vicebrigadiere Amedeo De Iassi.

Certezza di vittoria

Cinquantaquattro medaglie d'oro delle 96 finora concesse ad appartenenti all'Esercito nella guerra attuale. Il Sovrano ed il Duce rendono nuovamente omaggio al Milite Ignoto; quindi discendono la scalea. Dall'Altare della Patria le auree vittorie si protendono fulgido auspicio, sullo schieramento degli armati. Riecheggiano gli squilli e riprende l'acclamazione entusiastica del popolo, mentre compiuto il rito, il Sovrano ed il Duce si congedano ai piedi del Vittoriano. Il saluto ardente della folla accompagna il Re e Imperatore lungo il suo passaggio per via IV Novembre e via XXIV Maggio al Quirinale poi la moltitudine appena le truppe precedute dalle gloriose bandiere e dai reparti di Cavalleria, di Carri Armati e di Artiglieria lasciano la piazza si riversa sotto il balcone di Palazzo Venezia invocando il Duce.

La celebrazione acquista ora un tono di infinita dedizione popolare. La certezza nella vittoria e nei gloriosi destini della Patria si esprime in un grido immenso che sembra sgorgare dalle fonti stesse della nostra storia e della nostra gloria. Insistentemente invocato il Duce ha fatto aprire le vetrate del balcone ed è apparso col Suo sor-

LA SITUAZIONE

● La grande battaglia navale del Mar dei Coralli sembra almeno momentaneamente cessata. Il Comando nipponico è ultrapreciso in merito alle perdite inflitte agli avversari: due portaerei, una grande corazzata e un cacciatorpediniere affondati, una nave da battaglia e due grossi incrociatori gravemente danneggiati; al passivo una petroliera adibita a portaerei. Delle navi colpite sono precisati i nomi o i tipi. Cosa si precisa da parte di Washington? Si accenna ad un certo numero di navi da guerra giapponesi di medio e di piccolo tonnellaggio che sarebbero state affondate o danneggiate ma senza poter indicare alcun nome; riguardo alle proprie perdite si rimanda l'annuncio a informazioni ultimate. Intanto con frasi caute o con reticenze si cercano di smorzare i primi bollenti entusiasmi per una pretesa vittoria folgorante; la frase più usata, quasi rispondendo ad una parola d'ordine, è che le perdite sarebbero state gravi da ambo le parti. Insomma si ha l'impressione di un apparato propagandistico per addolcire la pillola che dovrà pur essere fatta ingoiare alle opinioni pubbliche sulla perdita di alcuni colossi del mare.

● L'argomento cardinale su cui si impernia la propaganda anglosassone per mascherare in un successo quella che è stata una tremenda disfatta è che le squadre anglo-americane avrebbero impedito ad un formidabile convoglio di truppe giapponesi di sbarcare o in uno degli arcipelaghi non ancora occupati o sulle stesse coste australiane. E' una tesi molto arbitraria che trova un'obbiezione fondamentale proprio nei comunicati della Casa Bianca in cui non si fa menzione di alcun trasporto affondato. Comunque non si potrà mai spostare il metro di valutazione della vittoria e della sconfitta che è dato dalle perdite subite dall'una e dall'altra parte; non avendo più gli angiosassoni disponibili ben quattro grandi unità, due incrociatori pesanti e un cacciatorpediniere, le loro capacità di ostacolare i movimenti giapponesi nei mari prospicienti l'Australia si sono enormemente ridotte. Se fosse vero che i nipponici avevano preparato dei formidabili convogli questi potranno giungere a destinazione molto più agevolmente oggi che non il 5 maggio, quando è cominciata la battaglia aeronavale. Il ragionamento di Washington potrebbe avere un valore, sia pure relativo nel tempo, solo se gli anglo-americani col sacrificio di sì forte squadra fossero riusciti ad annientare il preteso corpo di spedizione nemico. E di ciò non si ha la più lontana traccia nemmeno nelle fantasiose narrazioni di quei giornali. Le nostre conclusioni di ieri restano confermate: i giapponesi posseggono oggi una libertà di manovra molto più vasta. In quale direzione l'utilizzeranno? E' un segreto dello Stato Maggiore del Tenno; il nostro modesto parere è che l'Australia non sia l'obiettivo più essenziale ai fini della vittoria totale; basta averla tagliata dai suoi alleati.

● Le ripercussioni della battaglia del Mar dei Coralli non debbono far passare in seconda linea il grandioso sfruttamento della vittoria in Birmania. Coll'occupazione di Myitkyina, punto estremo in cui giunge la ferrovia, tutta la Birmania è virtualmente sotto il controllo dei giapponesi i quali si sono spinti per duecento km. nell'interno della provincia di Yunnan sino alle rive del fiume Lu Kiang. In India Cittagong ha subito il primo bombardamento aereo.

● Dati i metodi dell'Ammiragliato britannico si è rimasti alquanto sorpresi dell'immediata ammissione della perdita dell'incrociatore *Edinburgh*, di un cacciatorpediniere e di tre trasporti nello scontro sul Mar di Barents. Ci deve essere un motivo per tanta insolita sollecitudine e per l'ampiezza delle confessioni. Non è difficile individuarlo: Londra ha parlato perchè Mosca l'intenda; gli inglesi hanno fatto tutto il loro possibile per rifornire la Russia dai porti artici; essi sono andati incontro a gravissime perdite; ma è evidente che in avvenire non potranno sopportare altri salassi del genere. Stalin pesterà i piedi; minaccerà. Sarà interessante conoscere il seguito.

n. s.

La battaglia nel Mar dei Coralli

Un altro incrociatore danneggiato e un cacciatorpediniere affondato - L'Australia isolata e senza appoggio - I nipponici liberi per le loro operazioni nell'Oceano Indiano

Tokio, 9 maggio.

Qui perdura vivissima l'impressione per la battaglia navale svoltasi nei giorni 7 ed 8 maggio nel Mar dei Coralli e della quale il comunicato ufficiale del Quartier Generale ha dato ieri la prima notizia, con l'affondamento di certe grosse navi nord-americane ed inglesi.

Stamattina lo stesso Quartier Generale ha diramato il seguente bollettino:

« Le forze della Marina imperiale, continuando i loro attacchi nel Mar dei Coralli hanno inflitto nuove gravi perdite al nemico. Un incrociatore di classe non accertata ha riportato gravi avarie ad opera di un aerosiluratore nipponico che si è precipitato direttamente sulla nave. Inoltre è stato affondato un cacciatorpediniere.

« Nei combattimenti aerei iniziati il 7 maggio, sono stati abbattuti 98 apparecchi nemici.

« Durante la battaglia, una petroliera giapponese, che era stata trasformata in nave portaerei di piccolo tonnellaggio, è affondata.

« Trenta aerei nipponici mancano ».

In merito alle affermazioni anglo-americane sulla battaglia nel Mar dei Coralli, nei circoli competenti giapponesi oggi si dichiarava quanto segue:

« Le autorità nipponiche constatano anzitutto il ridicolo delle fantastiche informazioni diramate dall'Ammiragliato britannico. Non esiste il minimo dubbio sull'esattezza del comunicato ufficiale giapponese dell'8 maggio. Il mondo non si lascierà certo ingannare dalle false notizie dell'Ammiragliato inglese e le autorità nipponiche non possono fare a meno di compatirlo poichè esso ha dato un alto esempio della verità della massima « Where honour ceases knowledge decreases » e cioè «Chi perde l'onore perde anche il senno ».

Il Nici Nici attribuisce un'importanza eccezionale alla battaglia e fa su di essa le seguenti osservazioni:

« In seguito a questa battaglia gli Stati Uniti hanno perduto quasi interamente la loro flotta principale del Pacifico, che era composta, prima dell'inizio della guerra per la più grande Asia, di otto corazzate. Di queste, quattro sono state affondate nell'attacco giapponese a Pearl Harbour nelle Hawai e le altre sono state danneggiate più o meno seriamente, mentre una corazzata del tipo « California », riparata, è stata affondata nel Mar dei Coralli.

« Gli Stati Uniti posseggono dunque, oggigiorno solamente tre corazzate avariate, nel Pacifico, a parte quelle che operano nell'Atlantico. Le otto navi portaerei americane sono state ridotte a quattro in seguito alla perdita della « Lexington » del 12 gennaio, della « Langley », e, ora, della « Saratoga » e della « Yorktown ».

« Con l'attuale disponibilità americana in navi da guerra, gli Stati Uniti sono, pertanto, passati al terzo posto fra le Potenze marittime e sono impossibilitati di effettuare la guerra nel Pacifico contro il Giappone.

« Questa pietosa disfatta della flotta combinata inglese e nordamericana, subita in battaglia di grandi proporzioni, prova al mondo l'inferiorità indiscutibile della potenza marittima anglo-americana, in confronto della potenza nipponica, ciò che influenzerà negativamente lo spirito combattivo del nemico.

« Gli Stati Uniti hanno perso l'ultima via, per mezzo della quale avrebbero potuto intraprendere un attacco contro il Continente asiatico, poichè le acque australiane sono oggigiorno tutt'altro che sicure.

« L'Australia si trova ormai isolata e senza appoggio da parte della Gran Bretagna o degli Stati Uniti, dal momento che il potenziale americano di venir in aiuto dell'Australia è stato eliminato con la perdita di due navi portaerei e di una corazzata.

« La realizzazione della liquidazione di elementi anglo-americani nel Pacifico lascia all'Esercito ed alla Marina giapponesi « mano libera » per le loro operazioni future nell'Oceano Indiano e permette al Giappone di accelerare l'offensiva per liquidare definitivamente la questione cinese ».

Secondo l'Asahi Scimbun, gli anglo-americani hanno perduto nella battaglia del Mar dei Coralli 200 aeroplani, dei quali 59 abbattuti in combattimento, mentre il resto venne affondato con le portaerei che li trasportavano. Degli 88 apparecchi abbattuti, 61 vennero distrutti in combattimento da apparecchi della Marina in prossimità delle navi, mentre 28 furono colpiti nei loro attacchi alle unità nipponiche.

E' sintomatica l'affermazione fatta ieri dal Primo Ministro australiano sull'avvenire che sarebbe riservato agli australiani nel caso che le forze navali anglo-americane uscissero sconfitte dalla battaglia. Qui si ritiene che i governanti australiani, conoscendo la verità, hanno incominciato ad insinuarla al loro popolo.

A Londra si preparano a... qualche delusione

Berna, 9 maggio.

(S.). L'ansia con la quale sia a Londra che a Washington si attendono notizie precise sulla battaglia del Mar dei Coralli, è indescrivibile. Nei circoli ufficiali si ripete che l'importanza di questa battaglia supera quella dello Skagger Rak combattuta nella guerra precedente. Mentre si esprimono questi pareri, i comunicati ufficiali mantengono il più assoluto silenzio sulle perdite delle marine alleate, adducendo il pretesto che le informazioni giunte finora non sono complete.

Per quanto riguarda le perdite del nemico vi accennano in forma dubitativa facendole precedere da prudentissimi « si crede ». Ciò causa al pubblico una tormentosa attesa, tanto più che oggi esso ha avuto la netta impressione che lo si voglia preparare a qualche cosa di grave.

« Nei circoli competenti — telegrafa il corrispondente della *Tribune de Genève* da Londra — si ammette che la flotta americana e quella australiana abbiano potuto subire perdite serie, ma si dice che questa è una questione secondaria. Ciò che conta è il risultato: l'essenziale è di impedire ai giapponesi di mettere in esecuzione il loro progetto di sbarco e di sventare i loro piani strategici ».

Senonchè le autorità non si decidono a fare la minima previsione nemmeno sul raggiungimento di questo risultato. La stampa inglese incomincia a fare importanti ammissioni. Il *News Chronicle*, dopo avere affermato che la battaglia è decisiva, soggiunge: « Finora nè la forza nè la potenza delle unità nemiche, nè i nomi delle navi alleate che prendono parte a questo duro combattimento, sono stati rivelati ».

Si nota anche che a Melbourne si afferma ufficialmente che la battaglia è terminata « temporaneamente », ciò che lascia trasparire il timore che la flotta nipponica possa tornare all'attacco e implicitamente costituisce un'affermazione che il nemico non è stato affatto battuto.

Significativa è anche una informazione *Reuter* da Washington che dice:

« Nell'attesa di notizie ufficiali complete, gli esperti navali mettono il pubblico in guardia contro un ottimismo che non sarebbe giustificato dai fatti e fanno notare che, a meno di un miracolo, bisogna giudicare inevitabile la perdita di alcune navi ed aeroplani americani ».

D'altra parte, in una sua dichiarazione, il Primo Ministro australiano Curtin si è ben guardato dal pronunciare la parola « vittoria » e, dopo avere adoperato frasi generiche, ha detto, avendo tutta l'aria di volersi giustificare:

« La battaglia, che è temporaneamente cessata, doveva essere combattuta per impedire all'Asse di prendere sotto il suo controllo il teatro delle operazioni ».

Il Primo Ministro della Nuova Zelanda, Fraser, a sua volta ha dichiarato al Parlamento:

« Attendiamo, insieme agli australiani, il risultato cruciale della battaglia navale che è di così grande importanza per i nostri due Paesi. Sappiamo però che qualunque sia il risultato, nè l'Australia nè noi vacilleremo un istante nella nostra risoluzione di combattere fino in fondo ».

Infine, Cordell Hull, segretario di Stato a Washington, ricevendo i giornalisti, dopo aver parlato, è vero, di vittoria, ha immediatamente fatto seguire questa importante riserva: « Ritengo necessario attendere che tutte le informazioni e tutti i dati relativi allo scontro, siano conosciuti ».

rico Rispondendo al saluto e all'amore sconfinato del popolo. A lungo è durata la manifestazione. Il Duce si è dovuto affacciare ripetute volte sul balcone [illegible] che si rinnovava con fede sempre più alta e fiammante.

Oggi, alle ore 12,30, dopo la solenne consegna delle medaglie d'oro effettuata dalla Maestà del Re all'Altare della Patria, il Segretario del P.N.F. Vidussoni, accompagnato dal vice-segretario del Partito e dal vice-comandanti generali della GIL si è recato a visitare il Sottosegretario di Stato alla Guerra, al quale ha rivolto il seguente indirizzo:

«Le Camicie Nere rinnovano le espressioni del loro ammirato riconoscente amore per l'Esercito nel quale il popolo combattente ritrova sempre lo spirito, l'impeto e l'orgoglio della sua più alta virtù. [illegible] Viva l'Esercito!».

Il Sottosegretario Scuero ha risposto con vibranti parole. Alle ore 13 il Capo di Stato Maggiore della Milizia Galbiati si è recato a deporre una corona al monumento dei Caduti [illegible] ricevuto all'ingresso dal Sottosegretario Scuero e dal suo Capo di Gabinetto. Successivamente il Sottosegretario all'Aeronautica gen. Fougier e l'Ammiraglio Farina hanno effettuato, oggi 9 maggio, [illegible] sempre ricevuti all'ingresso dal Sottosegretario di Stato alla Guerra e dal suo Capo di Gabinetto.

Il Segretario del Partito Vidussoni, con i Vice-segretari Ravasio, Barberini e Farnesi, e i vice-comandanti generali della GIL Sellani e Bonamici, si è recato alle ore 13 al Ministero dell'Africa Italiana per portare il saluto del Partito nell'annuale dell'Impero.

Il Segretario del Partito ha pronunciato il seguente indirizzo:

«Le Camicie Nere, nel segno della fede antica e sicura nel destino imperiale della Patria, rievocano con orgoglio [illegible] le tappe gloriose della nostra storia coloniale, consacrata dal sangue di tanti eroi e nobilitata sempre dal compimento di una superiore missione di civiltà.

Nella giornata celebrativa che ricorre nella luce [illegible] della nostra recente epopea africana, le Camicie Nere sentono più che mai indissolubili i legami di commossa fraternità [illegible] tanti, che nelle terre dell'Impero rappresentano la realtà indistruttibile della nostra conquista e custodiscono nel cuore fedelissimo la certezza del vittorioso ritorno. Viva l'Impero! Viva il Duce!».

Il Ministro Teruzzi ha risposto ringraziando e ha affermato che il fiero e cameratesco saluto del Partito giungeva diritto al suo cuore e a quello dei funzionari dell'Amministrazione dell'Africa Italiana che con assoluta fedeltà al Duce hanno silenziosamente lavorato per la grandezza dell'Africa fascista. Il Ministro ha soggiunto che in piena unità di spirito e di volontà [illegible] alla vittoria, tutte le Camicie Nere dell'Africa Italiana attendono con certezza l'ora del ritorno nelle terre dell'Impero. La breve cerimonia s'è conclusa col saluto al Duce.

Audacissimo colpo di mano contro un campo inglese in Cirenaica

Reparti aviotrasportati atterrano, distruggono depositi di carburante e di lubrificante e riprendono il volo - Il nemico perde due "Curtiss"

Roma, 9 maggio.

Una nuova dimostrazione delle grandi possibilità dell'aviazione impiegata in azioni completamente autonome è stata recentemente fornita nell'Africa Settentrionale con la effettuazione di un audacissimo colpo di mano compiuto da reparti aviotrasportati contro un campo di manovra inglese situato in pieno deserto marmarico.

Accertata l'esistenza di questo campo [illegible]

Nel contempo furono attuate tutte le predisposizioni e impartiti gli ordini atti ad assicurare la protezione aerea agli apparecchi da trasporto e ai reparti da sbarco, sia prima che durante e dopo l'azione. Comandante della spedizione fu designato un valoroso ufficiale superiore della R. Aeronautica. I reparti da sbarco erano costituiti da un plotone di carabinieri al comando di un tenente, da specialisti dei nostri reparti di impiego offertisi volontariamente e da un plotone di pionieri tedeschi anch'essi comandati da un ufficiale. Il trasporto delle truppe e del materiale necessario fu assicurato da apparecchi italiani e la scorta di protezione da una formazione mista italo-tedesca.

L'azione fu coronata da pieno successo.

Seguendo la rotta prestabilita, gli apparecchi da trasporto raggiungevano il campo avversario [illegible]

Ad azione compiuta con la massima precisione, i reparti si imbarcavano nuovamente sugli apparecchi con tutto il loro armamento, e ripartivano regolarmente, senza che l'avversario avesse potuto contrastare l'azione. Fu soltanto durante il volo di ritorno che la caccia avversaria, probabilmente chiamata per radio da qualche posto di avvistamento inglese, tentò di intercettare le nostre forze. Ma prima ancora che si giungesse a contatto, entravano in azione i poderosi «Macchi 202» in crociera protettiva sulla zona. In una serie di scontri aspri e condotti con la consueta abilità, i nostri piloti riuscirono a disperdere le varie pattuglie avversarie, abbattendo in fiamme due «Curtiss P. 40» e mitragliandone efficacemente molti altri senza subire perdita alcuna.

(Le vie dell'aria)

L'attacco a Marsa Scirocco

Come caddero i quattro «Spitfire»

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Aeroporto di..., 9 maggio.

Ieri mattina, continuando incessanti per parte dell'Aviazione dell'Asse le azioni di bombardamento sugli obiettivi militari dell'isola di Malta, una formazione di bombardieri tedeschi in picchiata dirigeva su Marsa Scirocco. I bombardieri erano accompagnati da una duplice scorta di cacciatori italiani; scorta diretta, a contatto, comandata dal capitano D., e scorta indiretta, in alta quota, comandata dal capitano L.

La formazione aerea tedesca giunse su Marsa Scirocco circa alle ore 10 [illegible]

In questo frattempo anche i nostri cacciatori della scorta indiretta, ossia della formazione del capitano L., piombando dall'alta quota a cui navigavano, contrattaccavano il nemico. Il capitano L. puntava decisamente contro uno Spitfire; il tenente Z. contro un altro; e l'apparecchio nemico, attaccato dal capitano L., cadeva in vite fumigando alla coda e scompariva in mare. Il tenente Z., intanto, inseguiva il proprio avversario che si buttava sempre più giù sul mare fin quasi al pelo dell'acqua; e proprio al pelo dell'acqua il nostro cacciatore lo centrava con alcuni colpi micidiali; e quello si capovolgeva e si inabissava nell'acqua e scompariva.

In queste azioni, così, quattro Spitfire furono certamente abbattuti dai nostri cacciatori; mentre i bombardieri tedeschi portavano felicemente a termine la propria missione bombardando l'aeroporto e gli impianti di Marsa Scirocco. Altri cacciatori nemici furono colpiti dal fuoco dei nostri cacciatori in vari duelli.

I nostri, come gli apparecchi germanici, rientrarono [illegible] alle loro basi.

Quasi contemporaneamente una altra azione veniva effettuata sui depositi di Floriana, presso La Valletta. La reazione contraerea si manifestò violentissima con intensi tiri di cannoni e di mitragliatrici. I nostri, tuttavia, adempirono alla missione compiutamente, centrando visibilmente i baraggi delle autorimesse e dei depositi. Gli scoppi delle nostre bombe provocarono ingenti incendi che i nostri poterono osservare, quando già si erano distanziati sulla via del ritorno.

Mario Bassi

Una data storica per la Romania

Re Michele di Romania.

La data del 10 di Maggio rappresenta per il popolo romeno una occasione ogni anno rinnovata, di festeggiare tre avvenimenti decisivi della sua storia.

Il 10 maggio 1866 Carol I di Hohenzollern, [illegible] Principe di Romania, occupa il trono di questo Paese, fondando una nuova dinastia [illegible]

In tal modo il 10 maggio è divenuto la festa nazionale della Romania [illegible]

Questa data rappresenta quindi per i romeni il simbolo dell'[illegible] profonda, e dell'impeto nazionale sempre nuovo, impeto che l'esercito romeno comandato dal Maresciallo Antonescu sta dimostrando ogni giorno sul fronte orientale.

L'indipendenza araba legata al crollo britannico

Discorsi del Gran Mufti e di El Kailani nell'annuale della resistenza dell'Iraq

Roma, 9 maggio.

In occasione del primo annuale della resistenza dell'Iraq all'Inghilterra, il Gran Mufti ed il Presidente El Kailani hanno pronunziato due discorsi.

Il Gran Mufti ha affermato che l'aggressione britannica contro l'Iraq non dipese da errori commessi dal Ministero di Kailani, ma dalla volontà degli inglesi che volevano costituire nell'Iraq una grande base militare per assicurarsene le ricchezze minerarie e rendere più sicure le loro comunicazioni. Churchill stesso al Parlamento britannico ha affermato che: «Il Governo di S. M. aveva deciso fino dal mese di aprile 1940 d'impadronirsi dell'Iraq; ma che ciò non era stato fatto fino allora a causa dell'insufficienza di apprestamenti e di truppe». La verità è che gli inglesi trovarono in Kailani e nei comandanti dell'Esercito una imprevista resistenza alla loro volontà e decisero di prendere con la forza ciò che con la persuasione non potevano ottenere. Agli uomini del Ministero nazionale restavano allora due possibilità: o sottomettersi ad accettare la conquista e la vergogna, oppure opporsi agli inglesi e difendere il loro Paese assieme al loro onore. La scelta fu semplice: l'Iraq a nome di tutti i popoli arabi si oppose alla prepotenza. Come afferma il Corano, coloro che commettono ingiustizie sanno cosa devono attendersi dal tempo; e la violazione del Trattato anglo-iracheno non è la prima ingiustizia [illegible] dagli inglesi verso gli arabi; [illegible] non hanno mantenuto le promesse di unità e d'indipendenza fatte agli arabi durante la guerra; anzi hanno spezzettato l'unità della Nazione araba, hanno aperto agli ebrei i territori arabi, hanno esiliato il defunto Re Hussein.

Il Gran Mufti ha proseguito il suo discorso elevando il suo pensiero ai patrioti caduti, a coloro che giacciono nelle carceri o nei campi di concentramento. Egli ha così terminato: «Io sono fiducioso che il sangue arabo che è stato versato non lo è stato inutilmente, nè andrà perduto invano. Questo sangue costituisce per noi un'acqua che darà vita alle piante della signoria e dell'indipendenza, della nobiltà e dell'onore».

Il Presidente El Kailani ha esordito ricordando la partecipazione del popolo arabo a lato dell'Inghilterra nella guerra passata, e le promesse che l'Inghilterra fece al caso. Ricordò come l'Inghilterra trattasse con gli Stati arabi in malafede, mentre ripartiva con la Francia il Medio Oriente e mentre assicurava agli ebrei la ricostituzione del focolare giudaico. El Kailani ricordò ancora come l'Iraq non avesse accettato il dominio inglese contro il quale si ribellò nel 1920. Il Governo di Londra pensò allora di aggraziarsi gli iracheni con continue promesse, mentre in realtà cercava di trasformare un vero ed autentico Paese arabo in territorio coloniale. «La storia — ha dichiarato El Kailani — ricorderà nelle sue pagine il conflitto sorto per la difesa dell'onore degli iracheni, e tramanderà ai posteri una verità imperitura: quella cioè che il popolo iracheno, il suo valoroso esercito, la sua gioventù generosa, le sue fedeli tribù, i suoi dotti ulema hanno accettato volontariamente la morte purchè non fosse calpestato il loro onore e la loro dignità». Egli dichiara quindi che il giorno della lotta contro gli inglesi può essere considerato il giorno del vero risorgimento arabo e che la vittoria finale assicurerà agli arabi la realizzazione dell'indipendenza e dell'unità.

I quantitativi di cereali e fave consentiti per il fabbisogno dei produttori

Roma, 9 maggio.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i decreti ministeriali ieri annunciati da un comunicato ufficiale che concernono rispettivamente la disciplina totalitaria del raccolto e della destinazione dei cereali e delle fave e la determinazione delle quantità che possono essere trattenute per il fabbisogno familiare e aziendale.

Quest'ultimo decreto stabilisce che le quantità di grano che sul raccolto possono essere trattenute per il consumo familiare in esenzione dal vincolo e dall'obbligo del conferimento all'ammasso, sono stabilite nella seguente misura massima, per ciascuna delle categorie appresso indicate:

A) *Coltivatori diretti* (*conduttori di azienda cerealicola di cui siano proprietari o enfiteuti o usufruttuari o affittuari* (coltivatori diretti): q. 2 di grano per coltivatore e per ciascuna delle persone di famiglia e dipendenti che con lui convivono a carico. B) *Conduttori dirigenti di azienda cerealicola* di cui siano proprietari o enfiteuti o usufruttuari (conduttore in economia o a mezzadria e a colonia parziaria o a compartecipazione): q. 1,50 per conduttore e per ciascuna delle persone di famiglia e dipendenti che con lui convivono a carico. C) *Mezzadri, coloni parziari, compartecipanti delle aziende cerealicole*: q. 2 per il lavoratore e per ciascuna delle persone di famiglia e dipendenti che con lui convivono a carico. D) *Salariati fissi e obbligati*, addetti alle aziende cerealicole quando per patto di lavoro siano compensati in natura: q. 2 per ciascun lavoratore e per ciascuna delle persone di famiglia che con lui convivono a carico. E) *Conduttori* per i mezzadri, i coloni parziari, i compartecipanti, i salariati fissi e i braccianti stabilmente occupati in aziende agricole ai quali per patto di lavoro debbano fare somministrazioni di cereali o integrare il fabbisogno di questo prodotto: fino a q. 1,50 a persona. F) *Spigolatori*, sindacalmente autorizzati: fino a q. 1,50 per ciascun spigolatore. G) *Dirigenti e impiegati di aziende cerealicole* che vi esplichino stabilmente la loro attività con funzioni tecniche o di concetto o di ordine: q. 1,50 per ciascun dirigente o impiegato e per ciascuna delle persone di famiglia che con lui convivano a carico. H) *Beneficiari parrocchiali e conviventi* che conducano direttamente aziende cerealicole in proprietà o in enfiteusi o in usufrutto o in affitto: q. 2 a testa per i conviventi che attendano annualmente alla coltivazione dei terreni; q. 1,50 per quelli che vi attendano con opera direttiva; e q. 1 per ciascuno degli altri conviventi. I) *Parroci e ordini religiosi* per diritto di decima o per questua: fino a Q. 1 per ciascun convivente.

In sostituzione totale o parziale di grano possono essere trattenuti i seguenti quantitativi di altri cereali che vengano prodotti nella stessa azienda agricola: granoturco in ragione di q. 1,50 per ogni quintale di grano; risone in ragione di q. 1,50 per ogni q. di grano; orzo in ragione di q. 1,30 per ogni quintale di grano; segale in ragione di q. 1,10 per ogni quintale di grano.

Oltre al grano i produttori possono trattenere per ciascuna delle persone sopraindicate q. 0,50 di fave in granella.

Non sono consentite trattenute di cereali per il consumo proprio e familiare ai proprietari di fondi dati in affitto o in enfiteusi anche se i relativi contratti prevedono il pagamento del canone in natura.

I quantitativi di cereali e di fave che possono essere trattenuti dai produttori per le esigenze delle semine in esenzione dal vincolo e dall'obbligo del conferimento all'ammasso sono stabiliti per ogni ettaro da coltivare nelle seguenti misure massime: grano di varietà precoce q. 2; grano di varietà tardiva q. 1,80; risone q. 1,80; granoturco per produzione di granella q. 0,60; per erbario q. 1,30; orzo per produzione di granella q. 1,60; per erbario q. 1,80; segale per produzione di granella q. 1,60; per erbario q. 1,80; avena per produzione di granella q. 1,50; per erbario q. 1,80; fave per produzione di granella q. 1,20; per erbario q. 1,60.

I quantitativi di cereali e di fave che i produttori hanno facoltà di trattenere per la alimentazione zootecnica, in esenzione dal vincolo e dall'obbligo del conferimento all'ammasso sono stabiliti nelle seguenti misure massime:

GRANOTURCO: 1) Per ogni suino adulto destinato all'ingrasso in allevamento stallino quintali 3; 2) Id. in allevamento brado e semibrado q.li 2; 3) per ogni scrofa in allevamento stallino, compreso il fabbisogno dei lattonzoli q.li 5; 4) Id. in allevamento brado e semibrado, compreso il fabbisogno dei lattonzoli q.li 3; 5) per ogni capo di animale da bassa corte kg. 5.

AVENA: 1) per ogni cavallo stallone q.li 10; 2) per ogni cavallo da corsa riconosciuto tale dall'UNIRE q.li 12; 3) per ogni cavallo o mulo da lavoro: Piemonte, Liguria, Lombardia, Tre Venezie, Emilia q.li 2,5; 4) per ogni equino da allevamento nelle provincie di Grosseto e Livorno, nel Lazio, nelle Puglie, in Campania, Lucania, Sicilia, Sardegna q.li 2.

FAVE e ORZO: 1) per l'alimentazione dei bovini per ogni capo adulto da latte e da lavoro o da ingrasso: Sicilia e Sardegna fave q.li 5; Marche e Lucania fave q.li 4; Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzi, Campania, Puglie, Calabria fave q.li 2,5; 2) per ogni capo bovino, in sostituzione della fave, un uguale quantitativo di orzo purchè di produzione aziendale; 3) per l'alimentazione degli equini, in sostituzione dell'avena, per ogni 100 kg. di questo prodotto: fave kg. 85, orzo kg. 80; 4) per l'alimentazione dei suini in sostituzione di pari quantità di granoturco: per ogni scrofa, orzo prodotto nell'azienda fino a q.li 1,60; per ogni verro, orzo prodotto nell'azienda, fino a q.li 0,50; per ogni magrone in allevamento, orzo prodotto nell'azienda fino a quintali 0,50.

Il Vino

50 litri pro capite alle famiglie dei produttori fino a ottobre

Roma, 9 maggio.

Il Ministero dell'Agricoltura, in riferimento alle norme già impartite, ha precisato che il quantitativo di un ettolitro consentito per il consumo ad ogni componente le famiglie dei produttori è considerato quale quota annua da ripartirsi fino al mese di ottobre compreso. Perciò il consumo oppure il trasferimento della quota di vino per le famiglie dei produttori a partire dal mese di maggio s'intende limitato a litri 50 pro capite.

Il brillante equipaggio che ha volato sull'Asmara

Il tenente colonnello Amedeo Paradisi è nato a Roma il 9 maggio 1903. Brevettatosi pilota nel marzo 1924, fu nominato sottotenente di complemento nell'ottobre dello stesso anno e destinato al 1.o Stormo da caccia di Ghedi, dove mise subito in evidenza le sue particolari capacità professionali. Dopo aver frequentato il corso di integrazione presso la R. Accademia aeronautica nel 1926, ottenne il passaggio in S.P.E. e nel dicembre 1927 fu promosso tenente e trasferito a un reparto da caccia. Nel febbraio 1929 ebbe il comando della 1.a Squadriglia da caccia e nel giugno 1930 fu assegnato all'Ufficio di S. M. della R. Aeronautica.

Promosso capitano a scelta nel 1933, si distinse sia nell'attività svolta presso i reparti, sia nelle delicate mansioni affidategli presso il gabinetto del Ministro. Nell'aprile 1934 passò a prestare servizio al Comando della 3.a Brigata e quindi al Comando dell'Aviazione della Sardegna, assumendo nel gennaio 1935 il comando della 124.a Squadriglia da bombardamento. Nel dicembre 1937 fu promosso maggiore per meriti straordinari e tenente colonnello nel marzo 1940. Con questo grado raggiunse, dopo lo scoppio delle ostilità, reparti operanti, partecipando a numerose azioni di guerra.

Ufficiale superiore fra i più apprezzati della R. Aeronautica, perfettamente edotto anche di tutti i problemi inerenti all'aviazione civile, fu per lungo tempo dirigente della «Lati», prendendo anche parte a numerose traversate atlantiche quale capo equipaggio.

Già valoroso combattente nella guerra di Spagna, ove meritò una medaglia d'argento al valore militare per l'eccellente condotta nelle numerose e rischiose azioni compiute dal reparto da lui comandato, si è particolarmente distinto anche in questa guerra, guadagnandosi una nuova decorazione al Valore Militare.

Nell'agosto 1937 per la sua alta perizia di pilota fu prescelto a partecipare alla gara internazionale Ypres-Damasco-Parigi, che vide una clamorosa vittoria delle ali italiane. Fu egli stesso, insieme al comandante Cupini, vincitore assoluto della prova seguito da due altri equipaggi italiani. Nel gennaio 1938 partecipò allo splendido volo dei «Sorci Verdi» da Roma a Rio de Janeiro, prima traversata veloce dell'Atlantico compiuta in formazione da apparecchi terrestri. Per queste due magnifiche affermazioni ebbe rispettivamente la Medaglia d'argento e la Medaglia d'oro al Valore Aeronautico.

Il capitano Publio Magini è nato a Massa il 10 aprile 1910. Laureatosi in chimica, è entrato in aeronautica quale ufficiale di complemento e ha ottenuto il brevetto di pilota nell'ottobre 1931. Dopo aver prestato servizio presso reparti da caccia, è passato nel 1936 nel ruolo effettivo della R. Aeronautica per meriti straordinari, ottenendo la nomina a tenente nel dicembre 1937 e quella di capitano a scelta nell'ottobre 1940.

Ufficiale di spiccate qualità professionali, è stato incaricato dell'insegnamento delle materie «Navigazione» e «Radiogoniometria» presso Scuole di pilotaggio. Nel giugno 1940 fu con il suo reparto mobilitato in territorio dichiarato in stato di guerra e nell'ottobre dello stesso anno fu assegnato al Corpo Aereo Italiano operante sulla Manica.

Il sottotenente marconista Vaschetta Ezio è nato a Torino il 28 aprile 1908. Arruolatosi volontario nell'Arma Aeronautica nell'ottobre 1925, si affermò rapidamente quale ottimo marconista, tanto che nel 1929 veniva inviato alla base di Bolama per il servizio di assistenza radiotelegrafica agli equipaggi della Prima Crociera Atlantica. Nel 1932 prese parte con l'equipaggio dell'apparecchio I.-NANN alla Crociera del Decennale.

Nell'agosto 1937 partecipò quale marconista alla gara internazionale «Ypres - Damasco - Parigi», volando sull'apparecchio che vinse.

Nello stesso anno veniva inviato in missione speciale, in qualità di istruttore, presso la scuola del Manciukuò. Per i meriti acquisiti in tale delicato incarico, il Governo giapponese lo insignì di una onorificenza. Nel 1938 passava come marconista di linea alla «Lati» ed effettuava 14 voli di collegamento fra l'Italia e l'America del Sud.

All'inizio delle ostilità, partecipò alle operazioni di guerra sul fronte greco-jugoslavo, meritandosi, per la brillante attività bellica svolta, la promozione a sottotenente per merito di guerra. Al termine delle operazioni su tale fronte è stato assegnato alla squadriglia autonoma da bombardamento a grande raggio intitolata a Bruno Mussolini.

Il maresciallo di seconda classe motorista Trovi Vittorio è nato a Trieste l'8 marzo 1904. Arruolato volontario nell'Arma aeronautica nel novembre 1923, ha frequentato il quinto corso specialisti presso la Scuola di Capua. Nominato motorista, veniva prima assegnato a un reparto da osservazione aerea e successivamente a un reparto da bombardamento. Nell'anno 1925 partecipava alla Crociera aerea del Mediterraneo Occidentale e a quella del Mediterraneo Orientale. Negli anni 1936-37 e 38 ha prestato servizio nell'Africa Settentrionale. Nel 1939 passava come motorista di linea presso la «Lati» effettuando 17 collegamenti fra l'Italia e l'America del Sud.

All'inizio delle ostilità ha partecipato alle prime azioni di guerra nel Mediterraneo Centrale e su Malta. In seguito ha operato sul Fronte greco e jugoslavo come motorista di apparecchi da bombardamento. Per la brillante attività bellica svolta è stato decorato di una medaglia di bronzo al Valore Militare. Terminate le operazioni sul Fronte greco e jugoslavo, è stato trasferito alla squadriglia autonoma da bombardamento a grande raggio «Bruno Mussolini».

I piloti che hanno portato agli italiani dell'Impero il saluto della Madrepatria. (Telefoto).

Il Principe fra gli allievi dell'Accademia militare di Modena

Modena, 9 maggio.

E' giunto stamane a Modena l'A. R. il Principe di Piemonte, ricevuto dal Prefetto, dal Federale, dal comandante del presidio, dal comandante dell'Accademia di fanteria e cavalleria, da moltissime altre gerarchie e da un brillante stuolo di ufficiali. Il Principe si recava all'Accademia e dopo avere reso omaggio al lapidario dei Caduti per la Patria, faceva deporre una corona di fiori al monumento dei Caduti. Ha passato poi in rassegna le compagnie degli allievi in perfetto schieramento nel cortile. Quindi il Principe ha presenziato al giuramento degli allievi dell'85° corso e alla inaugurazione del medesimo; e successivamente ha presenziato alla distribuzione delle decorazioni al valor militare e civile. Frattanto un'enorme folla stazionava nella piazza prospiciente l'Accademia, acclamando calorosamente il Principe, che ha dovuto più volte presentarsi al balcone fra entusiastiche acclamazioni di popolo e di Camicie nere.

Parma, 9 maggio.

Il Principe di Piemonte, giunto da Modena nel pomeriggio, quale Ispettore dell'Arma di Fanteria si è recato alla Scuola di applicazione di fanteria, ove, dopo aver reso omaggio agli ex-allievi caduti in guerra, ha raggiunto l'ampio cortile ove erano schierati i sottotenenti allievi che frequentano il corso Re. Dopo gli onori alla bandiera e la benedizione delle pistole d'ordinanza, Umberto di Savoia ha presenziato alla cerimonia del giuramento degli allievi. Nel frattempo la folla, accorsa nelle vicinanze, tributava calorose manifestazioni acclamando al Principe e alle valorose Forze Armate. Alla sera il Principe ha assistito al Teatro Regio a una parte dello spettacolo organizzato per le Forze Armate.

L'Ambasciatore nipponico presenta le credenziali al Pontefice

Città del Vaticano, 9 maggio.

Il Papa ha ricevuto stamane in udienza solenne il primo rappresentante diplomatico del Giappone presso la Santa Sede, l'Ambasciatore Ken Harada per la presentazione delle lettere credenziali. L'udienza, svoltasi con il consueto cerimoniale, ha avuto luogo alle 10 nella sala del trono, dove il Pontefice era contornato dalla sua nobile anticamera ecclesiastica e laica.

Ken Harada è stato ricevuto cogli onori dovuti al suo grado ed è stato subito introdotto nella sala del trono. Nel consegnare le credenziali ha rivolto al Papa l'indirizzo di devoto omaggio, al quale Pio XII ha risposto dicendosi lieto che i rapporti già cordiali tra il Giappone e la Santa Sede si siano oggi ancor più stretti con la creazione di una rappresentanza diplomatica.

La Federazione di Aosta per gli orfani dell'attuale guerra

Aosta, 9 maggio.

Ad iniziativa del Federale, tutti gli orfani della provincia della guerra attuale sono stati convocati con le loro madri alla Casa Littoria per una manifestazione di fede e di gratitudine. Il Federale, alla presenza del Prefetto e delle autorità civili, militari e religiose, ha esaltato, fra la più intensa commozione, l'eroismo dei Caduti, assicurando gli orfani che i loro padri saranno degnamente ricordati e onorati. Quindi ha distribuito a ogni orfano un Buono del Tesoro di lire duemila. Gli orfani di guerra sono stati fatti segno a dimostrazioni di affetto e di cordiale interessamento da parte delle autorità e del popolo.

VECCHIE E CARE

I piroscafi continuano ad affondare. Un terzo della marina mercantile disponibile nel mondo all'inizio della guerra è seppellito negli oceani. Gli anglosassoni, in media, perdono tre navi e ne costruiscono una. La ricerca di piroscafi, anzi di qualsiasi mezzo galleggiante e navigante, diventa sempre più affannosa.

Cercano navi, qualsiasi nave, l'Inghilterra e gli S. U., i paesi neutrali europei che trasportano merci sotto il controllo dei navicert, le repubbliche dell'America latina che non possono più contare sul tonnellaggio straniero. Una vecchia, decrepita nave, che in tempi normali era venduta come rottame e demolita, ora è ricercatissima, disputata, costa di più d'un piroscafo giovinetto. Ha il vantaggio, la vecchia nave, di essere pronta, sia pure per l'estremo sacrificio.

Le vecchie navi, come i quadri d'autore, non hanno più prezzo. Nell'estate del 1939 un piroscafo nuovo di ottomila tonnellate costava centoventimila sterline; gli scorsi giorni a Londra una nave di novemila tonnellate, costruita nel 1919, cioè con 23 anni di anzianità, è stata venduta per 750 mila sterline.

Ventitre anni sono ancora un'età decente per un piroscafo, ma sui giornali mercantili britannici si legge che navi con 35, 38, 45 anni sono rapidamente acquistate sul mercato di Londra per 75, 80 sterline la tonnellata. Prima del settembre del [illegible] i cantieri inglesi facevano pagare per le nuove costruzioni da 16 a 27 sterline per tonnellata. Questi prezzi sono un sintomo, un chiaro sintomo della crisi dei trasporti delle marine mercantili inglese ed americana.

«L'idea còrsa»

Roma, 9 maggio.

E' uscito un numero speciale de *L'idea còrsa*, quindicinale diretto dal còrso camerata Anton Francesco Filippini, dedicato alla celebrazione della tenace resistenza fatta dai còrsi all'invasione francese.

Il numero reca alcuni interessanti articoli, fra i quali: «9 maggio 1769 - La gloria di Pontenuovo» del direttore del periodico, da cui risulta la [illegible] azione del governo francese di allora per impadronirsi dell'isola italianissima; «Il sacrificio di Pontenuovo» di O. F. Tencajoli, interessante rievocazione di quella tragica giornata della storia còrsa.

Il numero, ricco di significative illustrazioni, dovute all'artista còrso Francesco Giammari, e di grafici, è in vendita nelle edicole del Regno.

Radio-Bari visitata dal Gran Mufti e da El Kailani

Roma, 9 maggio.

Nell'ottavo anniversario della fondazione della Radio araba di Bari, il Gran Mufti Al Husseini e il Presidente iracheno El Kailani, hanno visitato stamane, presso l'Eiar, la sede di Radio Bari. Essi si sono interessati al funzionamento dei servizi di questa stazione radio araba che, come si ricorderà, è stata la prima stazione radio in lingua araba del mondo, avendo preceduto la stessa Radio araba del Cairo.

Gli eminenti personaggi hanno espresso a dirigenti e collaboratori il loro compiacimento per il funzionamento della Radio-Bari e dei suoi servizi di informazione che portano ai popoli arabi la voce della verità e della giustizia.

Le udienze del Sovrano

Roma, 9 maggio.

La Maestà del Re e Imperatore ha ricevuto in privata udienza il dottor Giuseppe Figus giudice presso il tribunale penale di Roma il quale ha presentato in omaggio all'augusto Sovrano la pubblicazione *Disciplina dei prezzi delle merci e del razionamento dei consumi.*

Mille universitarie a Como per i Littoriali

Como, 9 maggio.

Como ospita da oggi le rappresentanze di 26 Atenei e di 46 Guf provinciali, che partecipano ai Littoriali femminili della cultura, dell'arte e dello sport, i quali si svolgeranno da domani 10 a domenica 17: avvenimento di altissimo significato, in quest'ora di guerra. Assenti i giovani universitari chiamati a più alti cimenti, i Littoriali femminili dell'anno XX devono mostrare all'Italia e al mondo che la donna italiana, e soprattutto la giovane donna fascista temprata dalla Rivoluzione, sa continuare la sua missione e che in un tempo non lontano saprà essere la nuova donna nei nuovi destini della Patria.

Saranno domani presenti a Como, per le gare culturali e sportive, oltre un migliaio di universitarie. Alle ore 9, sul piazzale antistante la villa Olmo, dinanzi all'incomparabile cornice del lago e dei monti, avranno luogo le cerimonie dell'alzabandiera e della proclamazione dell'apertura dei Littoriali, alle quali presenzieranno, in rappresentanza del Governo, il Sottosegretario di Stato Tullio Cianetti e, in rappresentanza del Partito, il cons. naz. Antonio D'Este, vice-Segretario dei Guf, il quale poi assumerà il [illegible] dei Littoriali.

DA LECCE

E' stata scoperta una lapide [illegible] della medaglia d'oro colonnello [illegible] Trizio, eroicamente caduto sul fronte greco albanese, e il Federale ha [illegible] la nobile figura del Caduto.

UN NINO BIXIO QUASI IGNORATO

L'ultima lettera da Batavia

Non solo fu l'eroe che tutti conosciamo, ma fu anche uomo ricco di sani e profondi sentimenti - Soprattutto ricordiamolo per aver voluto sacrificare la vita cercando per l'Italia un inizio di prosperità nei mari dominati dall'Inghilterra e dalla Francia

Bixio! Il nome stesso sibila come una saetta e s'attaglia all'immagine di lui tradizionale, che è quella di un demone della battaglia, incurante di sè, inesorabile col nemico, ma più con quelli dei suoi che si dimostrino soltanto pigri. Sul campo di battaglia, o quando si trovi in pericolo, in mare o in terra, egli pretende che ognuno si comporti come lui; pretesa eccessiva, poichè, come lo definisce il suo biografo, tutt'ora insuperato, Giuseppe Guerzoni, egli fu un uomo eccezionale veramente: «Nuotava come un pesce, saltava come un capriolo, rampicava come un mozzo, cavalcava senz'arte nè eleganza, ma con tutta la forza del marinaio avvezzo a stare in equilibrio sulle verghe quando infuria il fortunale. E all'agilità accoppiava sempre, non scemata dagli anni, la forza: visceri di ferro, muscoli di acciaio, ossa di bronzo».

Sul «Lombardo»

Il suo corpo, però, altro non era per lui che un devoto milite al servizio di un animo forte, di una volontà ferrea, di una dedizione assoluta ad un ideale superiore: immagine compiuta dell'eroe, che sa armoniosamente fondere la forza fisica e l'energia morale in reciproco aiuto. Tutta la sua vita è testimonianza di questa irruente forza, da quando, per insofferenza della casa paterna, ribelle, cerca la sua via, come mozzo, sul mare, a quando, ritornato uomo fatto, autodidatta prodigioso, in Italia, alla vigilia del 1848, si pone subito ai primi posti, forte della fiducia che in lui ripongono dapprima Mazzini e Garibaldi, e poi Cavour e Vittorio Emanuele.

Non ha possibilità di dar la misura di sè durante la prima campagna del 1848, alla quale pure partecipa fra i primi volontari, con Goffredo Mameli; a Roma però, dove si affretta non appena si proclama la repubblica, può finalmente misurarsi da par suo. Nella giornata del 30 aprile 1849, mentre da Porta San Pancrazio i difensori inseguono i fuggiaschi umiliati, un loro ufficiale, il maggiore Picard, reagendo al panico, si apposta in certi casciali per tener testa ai volontari italiani. Il momento è grave; il Bixio, avvedutosene, si avventa di galoppo contro di lui, lo ghermisce al collo, e lo trascina sul suo battaglione ordinandogli la resa, pena la vita. I Francesi, sgomenti da tanto valore, si arrestano abbassando le armi.

Nè qui si arresta la sua volontà ardente di far pagare caro ai Francesi la loro sfida e tracotanza; il 3 giugno, alla testa dei legionari scagliati da Garibaldi alla ripresa di Villa Corsini, si slancia all'assalto, ripetutamente; gli muore il cavallo colpito da ben dieci proiettili; non sosta però, ma riprende gli assalti a piedi sino a che una grave ferita all'inguine resolo impotente a reggersi, è portato via dalla pugna.

E ancora tutto lui quando, nel porto di Genova, impossessatosi del Lombardo e del Piemonte, con un atto di finta pirateria, non appena salito a bordo trae dalla tasca un berretto di Tenente Colonnello, se lo calca sulle orecchie e con voce che non ammette discussione dichiara: «Signori, da questo momento comando io: attenti ai miei ordini»; nè si smentisce, dopo aver preso il comando del Lombardo avviato all'impresa leggendaria dei Mille. E' suo questo caratteristico ordine del giorno, dettato in alto mare, con il quale esprime in modo lucidissimo quale disciplina egli richieda ai suoi volontari: «1) Il comandante del Lombardo è dittatore; 2) I Comandanti della seconda, terza, quarta, quinta e sesta Compagnia siedono in Consiglio permanente esecutivo che riceve ordini dal dittatore; 3) Il Consiglio ha una guardia formata da dieci uomini a turno giornaliero per ogni Compagnia che riceve ordini dal Consiglio e li fa eseguire in modo assoluto e istantaneamente».

Quest'ordine del giorno era stato da lui dettato dopo una accesa scenata, causata in parte da un atto poco riguardoso di un volontario, in parte dalla sua impulsività. Ricordate come lo narra Abba che ne fu testimone? «Il caporale Piona si lasciò sfuggire non so che brutta parola, e Bixio gli scaraventò un piatto in faccia. Ne venne un po' di subbuglio. Come un lampo Bixio fu sul castello gridando: «Tutti a poppa, tutti a poppa!». E tutti ad affollarsi a poppa rivolti a lui, ritto lassù che pareva il personaggio. Il parlò: «Io sono giovane, ho trentasette anni ed ho fatto il giro del mondo. Sono stato naufrago e prigioniero, ma sono qui e qui comando io! Qui io sono tutto, lo Czar, il Sultano, il Papa, sono Nino Bixio! Dovete obbedirmi tutti; guai chi osasse un'alzata di spalle, guai chi pensasse di ammutinarsi! Uscirei con il mio uniforme, colla mia sciabola, con le mie decorazioni e vi ucciderei tutti! Il generale mi ha lasciato, comandandomi di sbarcarvi in Sicilia. Vi sbarcherò. Là mi impiccherete al primo albero che troverete; ma — e misurò collo sguardo lento la folla — ma, in Sicilia, ve lo giuro, vi sbarcheremo!».

Eroe mitico

A Calatafimi, a Palermo, al Volturno la sua gagliardia d'animo e di corpo furono tali da farne quasi un eroe mitico: a Palermo ferito, si estrasse con le sue mani la palla che l'aveva colpito e proseguì a combattere; a Reggio, ferito ad un braccio, se lo fasciò e risalito a cavallo si lanciò come un bolide contro il nemico; al Volturno precipitò da cavallo e si fracassò una gamba, ma non per questo si smarrì d'animo. Questo novello Aiace che per ben sei volte fu ferito in battaglia, ed una volta in duello, era l'immagine della fierezza dell'uomo terribile che fa tremare soltanto con uno sguardo. Chi lo conobbe da vicino afferma che la gagliardia dell'animo gli si leggeva nel volto. Due curve ovali tagliate in mezzo da una linea diritta, rigida, secca, sormontata da una fronte bassa, spaziosa, prominente; due occhi azzurri e scintillanti; uno sguardo duro, severo, preoccupato, il più delle volte sdegnoso; una calotta di capelli fitti, corti, ritti come i crini di una spazzola, rara la barba, piccoli, uguali, compiuti, veri munimini di lioncello i denti; un'onda perenne di sangue che fluisce e rifluisce dalle labbra alla fronte, e la imporpora o la stinge, a seconda che la marea procellosa del cuore monta o discende; insomma, il ritratto di Giovanni de' Medici dipinto dal Tiziano, ecco la testa di Nino Bixio. Certo più fido testimonio della sua terribilità non si poteva richiedere. Chi lo vedeva, anche non conoscendolo, era tentato a pensar subito «deve essere un uomo poco domestico».

Verso l'Oriente

Questo era il Bixio, ma non tutto il Bixio. Oggi che conosciamo finalmente già buona parte del suo epistolario, per merito di una animia studiosa, Emilia Morelli, la quale amorosamente lo ha raccolto, un lato ignorato dell'animo suo viene messo in vivissima luce: non soltanto una bontà d'animo eccezionale, ma anche delicatissimi sentimenti, rivelanti un'acuta sensibilità quasi femminile. Il suo amore per la cugina Adelaide Parodi che diventò poi sua moglie, non soltanto è puro e sublime, ma è commovente, come è l'affetto per i suoi figli Giuseppina, Riccarda, Camillo, Garibaldi, per i quali ha tenerezze quasi femminee. Chi frequentando la casa sua potè vederlo nell'intimità, racconta com'egli, scamiciato e discinto, giocasse a strillare ed a ruzzare con i suoi bimbi, bimbo egli stesso, forse più di loro; attaccatissimo alla famiglia, dalla quale era quasi sempre lontano, a desiderare che ad essa nulla mancasse, si sacrificava in ogni modo per essa. Una sola, grande ambizione aveva: quella di dare un'educazione rigida ed una istruzione completa ai suoi figli, che avrebbero dovuto onorare il suo nome. E fu proprio per dare loro l'agiatezza, che abbandonando l'esercito, ancor giovane, quando già pareva che dovesse arrivare ai più alti gradi, si dedicò ad un'impresa ardua. Il Governo italiano, dopo la guerra del 1866, instaurata una politica del piede di casa, si diede tutto ad una impresa non meno ardua di quella già affrontata, quella di far forte e potente l'Italia sul mare, perchè fosse nel futuro padrona del Mediterraneo. A leggere oggi, ci appaiono veramente profetiche le parole ch'egli scriveva nel 1869, in occasione della apertura del canale di Suez: «Certo noi Italiani rinchiusi nel Mediterraneo dalla diplomazia e dalle indispensabili ragioni, dobbiamo vedere con piacere aprirsi questo nuovo passaggio. Il Mediterraneo è naturalmente nostro, lo è stato e lo sarà un giorno». Ma per raggiungere questo fine occorreva che l'Italia diventasse una grande potenza marittima, quindi l'espansione sua anche e soprattutto in Oriente.

L'uomo di poche parole e di molti fatti riuscì, dopo lotte asperrime, a tradurre in atto il suo disegno, armando uno dei più moderni e potenti piroscafi, da lui chiamato Maddaloni, in ricordo della gloriosa aspra battaglia vinta. E, dopo aver partecipato alla presa di Roma, si decise ad abbandonare l'esercito. Al Guerzoni, il 12 ottobre del 1870 scriveva: «Io sono sulle spine. Ditemi voi una parola di conforto! Il mare è così bello! e poi debbo io lasciare le mie figlie nella miseria?». La nuova impresa, oltre essere principio di un bene futuro all'Italia, avrebbe potuto rendergli tanto da mettere la famiglia in una condizione finanziaria che non fosse, come era sempre stata, e non per colpa sua, un po' precaria; perciò, obbedendo a un forte richiamo del dovere e facendo sacrificio di sè (e quanto gli pesasse allontanarsi per tempo indefinito dall'adorata moglie e dagli adorati figli si rivela in qualche sua lettera) decise di scegliere la via più ardua. Se la fibra d'azione non l'avesse divorato, egli ormai tenente generale dell'esercito italiano e senatore del Regno, avrebbe potuto vegetare, come tanti altri suoi compagni; ma per lui questa sarebbe stata una colpa.

Nino Bixio giovane.

E si avviò pieno di speranza e di orgoglio sul Maddaloni, per aprire nuove vie di prosperità all'Italia verso l'affascinatrice via dell'Oriente: «l'annunzio ne corre la Penisola colla celerità di un pubblico avvenimento. Era la prima nave mercantile di sì grossa portata, costruita in ferro a doppia forza di vela e di vapore, che sotto bandiera italiana, comandata da un Italiano, passava da un porto italiano diretta per l'estremo Oriente, ad un'impresa in cui l'interesse privato e nazionale si confondevano talmente insieme che quasi si identificavano». Siamo alla fine del giugno del 1873; il vapore giunge normalmente a Singapore, ed il Bixio incomincia la nuova sua missione con viaggi per Batavia, per Saigon e per Samarang, dove il 2 ottobre i marinai festeggiano il suo giorno natalizio; giorno triste per lui, perchè il suo pensiero è ancor più del solito accanto ai cari lontani. L'amarezza è però temperata dalla certezza che il suo sacrificio non sarà vano. Tornato a Batavia trova il conforto di notizie da casa, con l'annunzio che una sua nipote, Matilde, figlia di sua sorella Marina, si avvia alle nozze col giovane Edoardo Rolla e il 9 ottobre, proprio alla vigilia di essere colpito dall'epidemia imperante, il colera, che troncherà, con la sua vita, la sua ultima impresa, si raccoglie un momento e invia l'espressione del suo profondo affetto ai familiari, dando alla giovane sposa consigli che sono lo specchio della sua concezione serena e onesta di vita. Le augura, infatti, molti e buoni figli; poichè, è sottinteso, l'Italia, se tutte le donne nostre imiteranno il suo esempio tornerà, come un tempo, prospera e potente.

Ecco la lettera, inedita, sino ad oggi conservata gelosamente dal figlio di Matilde Rolla; lettera che conferma luminosamente qual senso di umanità avesse il terribile, l'inesorabile, il crudele Nino Bixio; quanto affetto nutrisse nell'animo e di quanto affetto avesse bisogno per assolvere il suo duro compito. L'unico conforto, nell'aspra vita impostasi, era il pensiero che ogni sacrificio era lieve perchè avrebbe portato ai suoi cari l'agiatezza. Egli ben poco esperto della penna, lascia che il suo animo detti ciò che dentro tumultua in lui nella piena degli affetti:

«*Carissima Matilde, la tua lettera del 28 luglio mi è giunta in ritardo d'un corriere, causa il mio viaggio in Cocincina col Maddaloni nel settembre ultimo. Questo ti spieghi il ritardo a rispondere alla graziosa ed affettuosa tua. Oggi parte la posta per Singapore ed Europa; ti mando la mia benedizione ed i miei ringraziamenti; quando ti giungeranno queste poche righe, tu sarai la felice sposa Rolla che Dio ti benedica e ti faccia madre di molti e buoni figli. Io non posso essere de' tuoi presenti alle nozze: ho preso impegni col Governo di Batavia che dureranno qualche mese e terminati questi è assai probabile che io rimanga in questi mari per altro tempo se mi sarà possibile rimanervi utilmente!*

«*Tu lo vedi, mia buona Matilde, io sono destinato a vivere lontano dall'Europa e per conseguenza da te e dai miei tutti; mi conforta il pensiero che è per loro ch'io vi rimango. Dunque mia buona Matilde grazie dell'invito affettuoso: grazie della buona memoria; presenta al tuo sposo i miei auguri di felicità; e dille (il Genovese in questo errore è troppo evidente) tante cose di più, dopo le tue che debbono essere gli onori della precedenza, per me. Dille da ultimo ch'io mi invito per la seconda sera del mio arrivo a Genova al tuo tè, tè che fatto da te e portato da me dovrà essere buonissimo per noi e per me in particolar modo.*

Presenta i miei saluti di zio a' tuoi nuovi Genitori. Non mi dimenticare presso Mamma e Papà tuoi. Dammi un bacio alle mie bimbe ed alla mia Adelaide e stringimi la mano al barbaro tuo fratello Raffaele ed ai miei Baldoni (vezzeggiativo di Garibaldi) e Camillo e tuoi altri fratelli. Tuo zio Nino Bixio».

Egli, così poco portato all'umorismo, ha trovato il modo di far sorridere l'amata nipote anche con un gioco di parole; ma lo sconforto, benchè accuratamente nascosto, trapela ad ogni parola. Che fosse presago della tristissima fine che l'attendeva?

E' questa, certamente, l'ultima lettera da lui scritta prima di morire, poichè il suo testamento sotto forma di lettera alla sua famiglia, ed ai suoi ufficiali di bordo del Maddaloni, testè donata dagli eredi Bixio al Duce, non fu scritto dalla sua mano; quindi è documento assai prezioso anche per il contenuto, che ci conferma nell'Eroe l'uomo semplice e saldamente ancorato ai valori morali della vita, alla santità della famiglia e in particolar modo conferma quanto già era noto attraverso una relazione scritta dal primo uomo dell'equipaggio colpito dal colera, il giovane Pelli che scampò dalla strage; il quale ci lasciò l'unica autentica testimonianza degli ultimi momenti del Genovese: «Era il 12 dicembre... Il medico di bordo, un bravo catanese, dottor Mariano Saluzzo, udito come egli si lagnasse di non sentirsi bene, gli domandò che cosa avesse. «Non so — rispose Nino Bixio — ma sento che la mia vita volge al suo fine. In verità mi duole per mia moglie e quattro figli che lascio». Ed essendosi provato il dottore a mettere qualche parola di conforto, soggiunse: «Ah se la natura mi avesse accordato due anni ancora di vita, sarei più contento, perchè lascierei l'avvenire sicuro ai miei cari».

Sempre, come si vede, lancinante, il pensiero della sua famiglia; presente più che mai la preoccupazione di non riuscire ad assicurare ad essa una vita agevole. E nella sua stupefacente energia trovò tanta forza, quando ormai era morente, da riconfermare nella sua lettera-testamento ricordata, l'unico, profondo rammarico da cui era tormentato:

«*Mi sento morire, e muoio col pensiero a voi — scriveva a sua moglie — benedicendo te e i miei figli. Ho lasciato l'esercito che amavo, e posso dire che avevo lasciato anche l'Italia che pure amavo tanto; ma mi parve che come padre e marito mi dovevo a te ed ai miei figli. Ho fatto tutto quanto potevo nell'intenzione unica di collocare le mie bimbe, Giuseppina e Riccarda, ed i due miei ragazzi Garibaldi e Camillo. Io speravo di restar tanto in vita per dar loro una buona educazione; ma la vita mi manca...*».

Non dunque solo l'Eroe che tutti conosciamo fu Nino Bixio, ma anche un uomo ricco di sani e profondi sentimenti umani. Ma più ancora che della sua umanità noi gli dobbiamo essere grati di avere cercato, al servizio di uno spietato sfruttatore olandese, l'inizio di una prosperità per l'Italia che avrebbe dovuto condurla a misurarsi con l'impero inglese e francese.

Arturo Codignola

La lettera alla nipote.

NEI NONNISMO

Prendiamo un'azienda qualunque: il dirigente avrà, sì, i suoi difetti, ma anche i suoi pregi, e qualche cosa di buono la fa. Il giorno ch'egli va a riposo, e un altro lo sostituisce, quest'altro è giusto che prenda a dirigere e amministrare l'azienda in maniera diversa, perchè tante teste e tante sentenze, ma fino a un certo punto. Non deve, per amore di novità, ricominciare da capo, e annullare tutto ciò che di buono ha fatto il suo predecessore. In tal modo, nasce nella mente dei dipendenti una orribile confusione: essi non sanno più che cosa sia buono e che cosa sia cattivo, e finiscono col diventare automatici e rassegnati esecutori d'ordini. Se poi al secondo dirigente succede un terzo il quale ricomincia di nuovo da capo, sconfessando l'operato del secondo, ecco che i dipendenti perderanno per lui la stima ed il rispetto. «Fa, fa — pensano — ma è inutile che tu faccia, perchè il quarto, appena arriverà, annullerà tutto quello che hai fatto».

Addio continuità, perciò. L'azienda non progredisce. Nasce e muore ogni volta.

I dirigenti, poi, soffrono di nonnismo. In una fabbrica di bambole, un dirigente, preso il posto del predecessore, licenziò tutti i dipendenti, e li sostituì con i propri parenti: la madre, i cognati, il padre, la nonna, il nonno, tutti inesperti di bambole. Vennero fuori bambole orribili.

Al nonno, poveretto, tremava la mano, e faceva bambole con occhi strabici, e sopracciglia che sembravano baffi.

Altri dirigenti portano con sè tutti i corregionali: in queste aziende, un anno si sente parlar romano, un anno milanese, un anno siciliano, un anno ligure.

Ciò è istruttivo sotto l'aspetto linguistico, ma nuoce ai commerci e alle industrie. Altri dirigenti, non insensibili alle attrattive femminili, si circondano di donne.

Ciò è bello e gentile, ma anch'esso nuoce ai commerci e alle industrie.

Oh, i difetti degli uomini quanti sono! Ci vorrebbe una vita per contarli tutti.

Ma devo lavorare, non posso fare il contatore di difetti. Perciò smetto.

Mosca

Dorme da tre anni

Stoccolma, 9 maggio.

(*M. V.*). La piccola norvegese Dagmar Gerda Holmgren è entrata oggi nel quinto anno di un misterioso e invincibile sonno dal quale dicono i dottori, ella forse non si sveglierà mai più. Dagmar Holmgren che conta sei anni è bionda, bene sviluppata per la sua età, ed ha tutta l'apparenza di una fanciulla perfettamente normale. Nell'aprile 1939 la bambina che aveva allora tre anni rientrata da una lunga passeggiata si addormentò e da allora tranne che per brevissimi istanti non ha più riaperto gli occhi. Precedentemente la piccola Dagmar era stata malata di morbillo di polmonite e di scarlattina. I suoi organi, eccetto naturalmente il cervello ed il sistema nervoso, sembrano funzionare abbastanza normalmente benchè con ritmo più lento che nelle fanciulle della sua stessa età. Viene mantenuta in vita mediante iniezioni vitaminiche sotto-cutanee e mediante alimentazione liquida che le viene somministrata con un tubo di gomma.

OCCHIATE IN CASA DEL NEMICO

West End in subbuglio

I due piccioni dell'insaziabile Kingsley Wood - Tanti sacrifici per coprire appena un quattordicesimo del disavanzo - Dramma nel mondo del "night club„ e delle "chorus girls„ - Addio Bacco Tabacco e Venere!

Da quindici giorni l'Inghilterra suda sangue per far l'abito alle nuove tasse indirette infittate da sir Kingsley Wood alle prese con le crescenti difficoltà del bilancio. Le spese previste per l'esercizio 1942-43 ascendono a 5 miliardi e 286 milioni di sterline, con un aumento di 210 milioni sull'esercizio precedente. Fare appello ancora una volta all'imposta diretta è stato giudicato impossibile. A prenderscla coi consumi, il Cancelliere dello Scacchiere s'è invece detto che finirebbe forse con l'acchiappare due piccioni ad una fava: vale a dire, procurandosi i fondi per colmare parte del disavanzo di 2 miliardi e 422 milioni di sterline previsto dal suo bilancio ordinario, obbligherebbe il pubblico a conformarsi meglio alla politica di rinuncie e di austerità indispensabile per fronteggiare la situazione.

I generi colpiti dagli aggravi fiscali sono infatti, se non tutti generi di lusso, tutti articoli superflui. Il governo ha chiesto 48 milioni di sterline di più alla birra, quindici alle bevande alcooliche, due ai vini, novanta al tabacco, quattordici ai teatri e ai cinematografi e dieci alla tassa sulla vendita degli oggetti di lusso: centotanta milioni di sterline di più di prima, in cifra tonda, dovranno uscire dalle tasche dei consumatori inglesi. Dopo di che, intendiamoci bene, il ministro non potrà certo considerare risolto il problema che gli incombe. Il nuovo miliardo di spese ordinarie supplementari del nuovo esercizio non sarà stato ridotto nemmeno della metà, il disavanzo nemmeno di un quattordicesimo. Ed è poi sicuro che, sia pure entro questi limiti modesti, l'operazione riesca?

L'uomo della strada

Le tasse indirette sono sempre un coltello a doppio taglio. Sulla carta si può farne scaturire anche il Pattolo: sta a vedere se esse non li scoraggiano il consumatore al punto da indurlo a mandarsi latitante. Si tratta di un gioco arrischiato, nel quale il finanziere deve raccomandarsi al tatto e alla psicologia, oltre che al solito calcolo delle probabilità. Il caricaturista del Daily Mail, interprete del sentimento popolare, ha dedicato al problema una vignetta dove il man in the street, grattandosi la punta del naso, confida d'un altro man in the street: «Sai, Smith mi ha detto che rinunzia a bere e a fumare. Se è così, addio bilancio!». Ma proprio per questo il Cancelliere dello Scacchiere s'è messo le mani avanti col secondo piccione di cui sopra. Se le nuove tasse non gioveranno alle finanze dello Stato, serviranno almeno l'economia di guerra, liberando la marina mercantile e l'industria di un peso morto che la frustrava sin qui, in maggiore o in minore misura, della loro efficienza nei confronti dei bisogni bellici.

Vedremo quale dei due disegni avrà ragione dell'altro. Intanto, la entrata in vigore della riforma tributaria ha avuto come primo effetto, durante il paio di giorni trascorsi fra l'esposizione di Kingsley Wood ai Comuni e l'applicazione dei nuovi prezzi da parte del commercio al minuto, un vero e proprio assalto ai negozi da parte delle donne. Pellicciai e mercanti di seterie, cravattai e guantai, cappellai e gioiellieri, non importa se dediti alla vendita del gioiello falso, orologiai, valigiai, fabbricanti di articoli fotografici e di strumenti musicali, di fiori finti e di specchi, di ceramiche e di tappeti, si son visti invasi dalla folla semi-isterica delle grandi occasioni. Vittime preferite, i profumieri vennero spogliati in poche ore di tutto quanto avevano in bottega in fatto di profumi, di cosmetici, di belletti, di lozioni, di tinture. Figuratevi! Il sessantasei per cento d'imposta ad valorem! Il doppio di prima! Quale donna resisterebbe? La caricatura s'è impadronita subito anche di questi contraccolpi muliebri del bilancio e ne ha cavato una mina in quella, nel passare davanti a una cassetta postale che un pittore sta verniciando di scarlatto, vi incolla sopra le labbra quasi baciasse una reliquia, mentre il pittore scandalizzato domanda: «L'avete presa per la pietra di Blarney?». Ma come lasciarsi sfuggire una così bella occasione di dipingersi gratis? Il bastoncino di rossetto è passato da 3 scellini e un penny a 4 scellini, la scatola di cipria di mezzo etto è passata da 6 scellini e 3 pence a 9 scellini, la fiala di estratto di lavanda da 15 scellini a 19 scellini e 6 pence. I parrucchieri, dal canto loro, per non esser da meno di sir Kingsley Wood hanno portato il prezzo della permanente da 3 e 6 e da 5 a 10 ghinee. Ma questo, forse, è un altro paio di maniche, e le clienti sospettose si domandano se, raddoppiando la somma richiesta loro per onduiarle, il patrio Figaro non l'abbia semplicemente fatta da compare al ministro dell'Igiene il quale, preoccupato del pericolo di un'epidemia di tifo petecchiale — Honny soit qui mal y pense! —, lotta da un mese per convincere le donne che lavorano nelle fabbriche, negli uffici e nei servizi pubblici di adottare la così detta «pettinatura libertà», liberty cut, o, per dirla in parole povere, a tagliarsi i capelli come gli uomini. Sia come si voglia, il colpo assestato alla vanità femminile minaccia di contristare irrimediabilmente l'umore dell'Eva britannica proprio nel punto in cui la conquista della piena parità di trattamento con l'antico rivale sembrava prometterle le più trionfali rivincite.

Il tempo è moneta, ma...

Sua sola consolazione è che se Sparta piange Messene non ride. Le donne costrette a lesinare sulla cipria e sull'acqua di Colonia fanno il viso lungo, ma non più lungo degli uomini obbligati a misurarsi i liquori, il vino, la birra, il tabacco. Ventidue scellini al chilogrammo di aumento sul prezzo del trinciato da pipa! Cinque scellini sul prezzo della bottiglia di whisky! E soppressa del tutto l'importazione dei vini spagnuoli e portoghesi! E resa proibitiva il costo delle ostriche e della zuppa di tartaruga! E debellati i locali notturni, i famosi night clubs! E spopolate le sale di spettacolo, che l'anno scorso resero allo Stato 16 milioni di sterline, ma alle quali Kingsley Wood, insaziabile, domanda quest'anno 32 milioni! L'intero West End è in subbuglio. Quarantott'ore prima dell'entrata in vigore delle nuove tariffe i tabaccai dovevano togliere la maniglia dalla porta perchè non restava più sui loro scaffali un solo pacchetto di sigarette, una sola scatola di sigari. Legioni di suonatori di jazz, sciami di chorus girls e di canzonettiste, di camerieri e di tavoleggianti indicono riunioni su riunioni per escogitare un modo di salvarsi. Proprietari di locali notturni, di teatri e di cinematografi seggono in commissione dodici ore su ventiquattro compilando lettere e memoriali da presentare alla Cancelleria. «Volete privare migliaia di giovanotti e di brave ragazze in licenza del piacere di ballare tutta la notte?», dicono i primi. «Che male fanno? Non hanno bisogno di alzarsi presto la mattina e col denaro speso nei nostri stabilimenti non provocano nessuna inflazione. La lotta contro i night clubs fa pensare al rimprovero che Samuel Johnson soleva rivolgere ai puritani: di aver proibito le corse di tori non già perchè facessero male ai tori, ma perchè facevano piacere alla gente!». «Abbiam già dovuto ribassare i prezzi per non far recitare gli artisti davanti alle sedie!», dicono i secondi, mostrando col dito sui loro libri di cassa che la poltrona da 15 scellini nel 1940 ne costava già solo 10. «Abbiamo fatto, durante gli attacchi aerei, delle settimane di 300 e 800 sterline, invece delle 2 mila di prima della guerra», dicono gli ultimi: «e non ci lascierete nemmeno il tempo di rifarci?».

No, che non glie lo lascieranno. Il tempo è moneta, ma a condizione che la moneta sia del governo. Addio, dunque, Bacco, tabacco e Venere! Nella peggiore delle ipotesi, pensano i signori dello Scacchiere, se le nuove tasse produrranno della disoccupazione, tanto meglio. La cifra dei disoccupati era scesa a poco più di centomila: il fondiglio della nazione britannica, gente inservibile, matura per l'ospedale o l'ospizio. Tutto quel che promette di far risalire questo magro totale sia il benvenuto! Le industrie di guerra non domandano altro. Proprio di questi giorni 63 mila inscritti alla Difesa Civile, scelti fra coloro che non facevano l'orario intero, sono stati versati d'un colpo, dal Ministro del Lavoro negli stabilimenti che avevano più urgente bisogno di mano d'opera. I suonatori di sassofono e i camerieri di caffè, le coriste e le canzonettiste potranno seguirne le orme. Non sarà, questa nè quella, una mano d'opera molto entusiasta o estremamente abile, ma sempre meglio averla che esserne privo.

La merry England, alle prese con le angustie e i problemi della guerra che ha scatenata, minaccia di diventare un paese triste, e il popolo eletto, condannato a segnare il passo come gli altri e a guadagnarsi il pane col sudore della propria fronte, vede già l'angelo della Bibbia spingerlo, corrucciato e tetro, con la spada alle terga fuori dell'Eden.

Concetto Pettinato

Il più piccolo uccello del mondo

Stoccolma, 9 maggio.

Il volatile più piccolo del mondo non è il colibrì, come generalmente si crede, ma un uccello che vive nella zona di confine fra l'Ecuador ed il Perù e misura appena 12 millimetri. Particolarità curiosissima di questo minuscolo uccello è che il suo volo è simile a quello degli insetti. Come le api esso si ciba suggendo il miele dei fiori.

Un aereo inglese abbattuto viene demolito per ricuperarne il materiale utilizzabile. (Foto D. K.).

VECCHI LEGAMI FRA DUE ESERCITI

190 anni di missioni tedesche fra i soldati di Turchia

L'inascoltato consiglio di von Moltke - Lehmann pascià e von der Goltz maresciallo del Sultano - Nomi diventati celebri oggi: il generale Falkenhein e il maggiore Franz von Papen

ANKARA, maggio.

In questi giorni è stata finalmente completata una raccolta iconografica utile alla storia dei rapporti fra Turchia e Germania e, più particolarmente, dei rapporti fra esercito turco e esercito tedesco: siccome abbraccia un periodo di quasi due secoli, l'inaugurano stampe ed incisioni alle quali ad un certo momento subentrano fotografie che nel loro ordine cronologico segnano, ad un tempo, l'evoluzione dell'arte fotografica.

Fu nientemeno nel 1750 che arrivò a Istanbul il primo ufficiale di lingua tedesca: era il maggiore prussiano Segelin, accompagnato dall'aiutante di campo von Rexin, mandato qui da Federico il Grande, che durante la guerra dei sette anni pensò a fare della Turchia un'alleata contro la Russia. Quella missione diplomatica finì nel 1757 e la successiva seguì nel 1829 per uno scopo del tutto diverso: il capo dello Stato Maggiore prussiano tenente generale Müffling venne allora mandato da Federico Guglielmo III non per appoggiare piani di guerra, bensì per la pace fra Russia e Turchia (che però non si fermarono lì).

La battaglia di Nisibin

Sette anni dopo, al termine di un giro per i Balcani, arrivò poi un capitano di S. M. trentacinquenne, il cui nome era destinato ad attirare l'attenzione del mondo, affianco a quello del principe Ottone di Bismarck: Moltke, che del suo viaggio nei Balcani e in Turchia narrò nelle Lettere dall'Oriente. Presentato al ministro della Guerra, Moltke si sentì proporre di rimanere in Turchia come istruttore e Re Federico Guglielmo III lo permise, anzi, siccome il Governo sultaniale chiedeva altri ufficiali, autorizzò pure la partenza di due capitani di S. M. e di uno del genio, che si trattennero in Turchia dal 1836 al 1839. La collaborazione militare turco-tedesca fu armoniosa e il futuro vincitore di Sedan compilò un'ottima carta di Istanbul e del Bosforo. Ancora oggi in uso. La missione, ingranditasi in seguito con un capitano ed un tenente di artiglieria, visitò la penisola balcanica e la zona dei Dardanelli e assolse il compito di organo consulente durante la campagna di Egitto del 1838-39, nella quale Moltke fece uno strano debutto: a Nisibin i turchi non gli prestarono ascolto e la battaglia fu perduta.

Nel 1838 era intanto venuto in visita privata il fratello di Re Federico, principe Augusto di Prussia, ispettore generale dell'artiglieria, e fu a lui che il Sultano Mahmud II domandò dei tecnici per riorganizzare l'artiglieria turca: uno dopo l'altro, a partire dal 1838, si susseguirono parecchi ufficiali — tenenti e sottotenenti — e dei sottufficiali che, tra vari cambi, lavorarono sino all'80. Alcuni di essi, pur conservando la cittadinanza tedesca, fecero carriera nell'esercito ottomano e da subalterni diventarono colonnelli e generali: Lehmann pascià, comandante dell'artiglieria, cadde nel '77 al passo di Scipka, in Bulgaria. Il capo, tenente von Kuczkovsky, rimpatriò in Germania nel 1863 e vi morì. Gli ultimissimi lasciarono l'Impero del Sultano nel '90 e perfino nel '900. Ma in quel periodo, dicevamo, i cambi erano continui e la missione venne sempre rinnovata; un'altra diretta dal colonnello di cavalleria Kahler — che prima di venire dimesso dall'esercito prussiano era stato promosso generale — iniziò il suo compito nell'82 e comprendeva un istruttore per la cavalleria, uno per la fanteria, uno per l'artiglieria e uno per l'intendenza. E nell'83 il tenente colonnello von der Goltz fu specialmente incaricato delle scuole e delle accademie militari.

Durante la guerra mondiale

Morto Kahler nell'85, von der Goltz gli successe alla testa della missione, che diresse per dieci anni; tornato in Germania, riprese servizio nell'esercito tedesco, arrivando al grado di comandante di armata, mentre gli altri rimpatriarono fra il '95 e il '98 e nel frattempo fecero la guerra con la Grecia. Intervallo di un triennio, poi nel 1901 ecco ancora un istruttore per la fanteria, uno per la cavalleria, uno per l'artiglieria e uno per il genio, la cui attività è interrotta nel 1908 dalla rivoluzione dei Giovani turchi. Ma presto il ministro della Guerra Mehmed Pascià, seguendo l'esempio dei predecessori, prega Berlino di rimandare degli istruttori e la prima idea fu quella di valersi dell'esperienza di von der Goltz, che già era maresciallo turco. Von der Goltz si limitò viceversa a scegliere gli ufficiali meglio indicati per proseguire la sua opera — mettendone insieme una trentina — e ad impartire da lontano delle direttive, di tratto in tratto venendo ad assistere a manovre, o a fare delle visite.

Le cose andarono avanti così sino alla fine della guerra balcanica, dopo la quale venne con Liman von Sanders un'ultima missione — molto numerosa perchè comprendeva una settantina di membri — che scoppiata la guerra mondiale, ed entrata la Turchia nel conflitto, cambiò in certo senso il suo carattere. Liman von Sanders, ufficiale di cavalleria prussiano, divenne anche lui maresciallo turco e partecipò con Enver pascià alla difesa dei Dardanelli, dove allora si batteva pure l'uomo che meditava di rovesciare regime sultaniale e califfato e buttare le basi d'una Turchia completamente diversa dall'antica, il colonnello Mustafà Kemal. Più che settantenne, von der Goltz tornò in Turchia come aiutante generale del Kaiser addetto alla persona del Sultano Maometto V ed ebbe all'inizio il comando della prima armata turca, a Istanbul; alla fine del '15 assunse il comando della VI armata, in Mesopotamia. Il clima e l'età cagionarono nella primavera la sua morte, avvenuta a Bagdad al 19 di aprile del 1916; la salma riposò a Bagdad per un paio di mesi, e nel giugno la trasportarono a Terapia, dov'è tuttora, assieme ai resti di altri militari tedeschi, in un piccolo cimitero disposto nel parco della residenza estiva dell'ambasciata del Reich.

Figure popolari

Superfluo dire che durante la guerra la missione venne sempre rinforzata anche con non pochi generali e ufficiali di Stato Maggiore: lo S. M. turco lo diresse il generale Bronsard von Schellendorf, che sul finire del '17 fu sostituito dal generale von Seeckt, rimasto in carica sino al termine del conflitto, e nello stesso 1917 arrivò, per comandare in Palestina il gruppo di eserciti Yilverim, un altro generale non meno celebre, von Falkenhayn, che aveva come primo ufficiale di S. M. il maggiore Franz von Papen, oggi ambasciatore ad Ankara. Nel marzo del '18 Falkenhayn rientrava in Germania e al comando dell'armata Yilverim lo sostituiva Liman von Sanders; le operazioni dalla Palestina contro il canale di Suez furono affidate dal '14 al '17 al generale Kress von Kressenstein, nè bisogna dimenticare il generale von Falkenhausen, che coprì la carica di capo di S. M. di due armate turche, nel Caucaso e in Palestina. Fra tutti, durante il conflitto delle nazioni, von der Goltz e Kress von Kressenstein assursero a maggiore popolarità: il ricordo è ancora oggi assai vivo.

La fine della guerra, nel novembre del '18, provocò in modo automatico lo sciogliemento della missione e passarono sette anni prima che dalla Germania ricominciassero a venire come istruttori ufficiali non in servizio attivo: la loro attività è durata sino al 1939, e senza lo scoppio del nuovo conflitto mondiale probabilmente non sarebbe cessata. Così la guerra odierna ha posto fine al regolare invio in Germania, per ragioni di studio, di ufficiali dell'esercito turco, usanza che regnava dal 1885.

Italo Zingarelli

Una tomba etrusca scoperta in quel di Melzo

Melzo, 9 maggio.

Nel giardino di una villa, di proprietà dell'esattore comunale rag. Giovanni Frate, alcuni operai che stavano oggi eseguendo lavori di scavo, rinvenivano un'anfora di terracotta con coperchio, contenente reliquie d'ossa, alla quale erano sovrapposti una grossa ampolla e un piattino pure di terracotta e due ampolline di vetro, una azzurra e l'altra bianca.

La disposizione e le caratteristiche degli oggetti rinvenuti fanno pensare a una tomba etrusca o romana a cremazione, il che sarebbe giustificato dal fatto che Melzo venne edificata al luogo stesso ove sorgeva l'antica «Melpum», città etrusca che, secondo lo storico Plinio il quale riferisce sulla fede di Cornelio Nipote, fu distrutta dai Galli Senoni e dai Boi, il giorno stesso in cui Camillo espugnava Veio (396 a. C.).

IL SIGNOR PASQUALE, CHE CONCILIA LA PRATICA E L'IDEALE

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Domenica 10 Maggio 1942 - Anno XX - Num. 112

I giapponesi nello Yunnan

La frontiera cinese superata di 200 Km.

Myitkyina occupata nella Birmania settentrionale - Ogni via di scampo tagliata agli anglocinesi - Grosso bottino nella valle del Cidwin

Tokio, 9 maggio.

L'avanzata giapponese in Birmania continua. Il nemico non oppone praticamente più alcuna resistenza, e le truppe nipponiche ne approfittano per allargare la loro occupazione.

Una comunicazione ufficiosa della «Domei» annuncia infatti che le truppe avanzanti verso nord hanno ieri occupato Myitkyna, l'importante capolinea della ferrovia proveniente da Mandalay. L'occupazione è avvenuta senza spargimento di sangue.

Si conferma anche che i giapponesi sono giunti a un punto della ferrovia un centinaio di chilometri oltre Mandalay interrompendola.

Così alle truppe anglo-cinesi rimaste nell'alta valle dell'Iravadi, ogni via di scampo di rifugiarsi in Cina è tagliata. Ad esse non resterà che gettarsi nelle montagne, e cercar di salvarsi dirigendosi verso l'Assam.

Anche la ritirata degli inglesi nella valle del Cindwin si svolge in condizioni disastrose. Nella loro fuga essi lasciano dietro a sè innumerevole materiale bellico, come cannoni di ogni calibro, un grande numero di autoveicoli, mitragliatrici pesanti, lanciamine ed ogni genere di altro materiale, che intralcia la loro fuga. In tale modo nella sola giornata del 7 maggio i giapponesi hanno catturato 150 autoveicoli intatti, 42 cannoni di ogni calibro, 82 lanciamine ed oltre 2000 fucili.

Sull'avanzata giapponese nella provincia cinese dello Yunnan oggi si apprende che le forze nipponiche che il 5 maggio avevano occupato Lungling, continuando ad avanzare hanno raggiunto il fiume Lukiang, a 200 chilometri dalla frontiera. Continua l'inseguimento del nemico che si ritira in disordine.

[illegible]

La battaglia nella giungla e la superiorità dei giapponesi

[illegible]

[illegible]

... può anzi dire che non è stato mai risolto. Per qualche tempo i britannici non hanno avuto a loro disposizione che i viveri e i materiali accumulati nei depositi dell'interno. Occupando Rangun, i giapponesi si impadronirono contemporaneamente dei migliori aerodromi della Birmania ove concentrarono con rapidità il grosso delle loro forze aeree.

«L'aeronautica britannica e il corpo dei volontari americani che non ricevevano che pochissimi rinforzi, impegnarono coraggiosamente la lotta. Malgrado la superiorità schiacciante dei loro avversari, gli inglesi e gli america... pello alla loro aviazione che attaccò in massa.

«Con manovre di fianco, sostenute da unità blindate, e dall'attività della quinta colonna, essi riuscirono a impadronirsi in qualche giorno delle migliori posizioni alleate. La grande mobilità delle colonne nipponiche fu anche uno dei fattori decisivi di tutta la campagna. Il soldato giapponese, che è molto sobrio, ha percorso distanze enormi con una rapidità sconcertante mentre i britannici poco abituati al clima e a tali privazioni, si trovarono nell'impossibilità di reagire con sufficiente energia».

La sorte dell'Australia in giuoco

Sintomatico silenzio a Washington - 32 mila capi di bestiame lasciano le coste australiane per l'interno del Continente

Buenos Aires, 9 maggio.

(M. I.). I circoli militari e governativi di Washington si mantengono riservati sulle notizie relative alla battaglia navale del Mare dei Coralli. Tuttavia i giornali riempiono intere pagine con dettagliate narrazioni della battaglia, narrazioni che spesso non coincidono fra loro, generando scetticismo fra i lettori e preoccupazione nelle molte famiglie che hanno parenti impegnati nella lotta.

Dopo il primo laconico comunicato del Ministero della Marina del 7 maggio, fino a stamattina nessun'altra notizia ufficiale è stata pubblicata in merito. L'opinione pubblica ha tuttavia la sensazione che nel Mare dei Coralli si sta giuocando l'avvenire dell'Australia. Secondo l'Herald Tribune, Tokio aveva due mezzi per impedire l'organizzazione offensiva dell'isola-continente: o invaderla o tagliare le sue linee di rifornimento del Pacifico. Il giornale non scarta nessuna delle due ipotesi e consiglia prudenza nell'accettare notizie non ufficiali sul risultato della battaglia, tanto più che ieri il Ministro australiano della marina William Hughes ha dichiarato: «Siamo gravemente minacciati di rimanere tagliati dal resto del mondo», e il Primo Ministro Curtin ha affermato: «La guerra è entrata nella fase decisiva. Non ho informazioni sull'andamento dello scontro. Nessuno può ancora dire quale ne sarà il risultato. Se non otteniamo i vantaggi che ci auguriamo dovremo passare attraverso dure e difficili prove».

L'ex Ministro australiano del tesoro Arturo Fadden ha aggiunto: «Se la battaglia, il cui esito è ancora incerto, termina a nostro favore, saremo il popolo più felice della terra; se invece la fortuna ci sarà avversa dovremo subire molti anni di duro lavoro, privazioni e sofferenze».

Tutte queste dichiarazioni, pubblicate dalla stampa nord-americana insieme al consiglio di accettare con riserva le notizie sullo scontro, hanno gettato una doccia di acqua fredda sull'immediato entusiasmo che le prime informazioni avevano generato. Anche la mancanza di notizie sulle perdite anglo-sassoni contribuisce a creare uno stato d'animo inquietante aggravato dal silenzio che mantengono i circoli e le autorità militari.

In assenza di informazioni ufficiali complete, i tecnici navali di Washington frenano l'entusiasmo di coloro che considerano la battaglia come un successo completo e combattono l'ottimismo non basato sopra fatti concreti. Dichiarano anche che a meno che non si sia prodotto un miracolo sono da attendersi notizie su gravi perdite subite dagli anglo-sassoni dato «il tremendo potere del nemico», come ha detto un alto ufficiale della marina nord-americana.

Intanto, il governo australiano sta ritirando dalle zone costiere, sulle quali i giapponesi potrebbero sbarcare, gli immensi greggi trasferendoli in località dell'interno. E' così cominciata la più grande migrazione di animali che la storia ricordi col trasferimento di 32 mila capi di bestiame che dovranno percorrere oltre 3000 chilometri attraversando regioni inospitali prive di strade e di abitati. Anche la popolazione rurale seguirà il destino del bestiame creando gravi problemi per la loro alimentazione e la loro esistenza.

L'Oceano Indiano non è più un mare inglese

Stoccolma, 9 maggio.

Il collaboratore militare dell'*Aftonbladet* esaminando oggi in un lungo articolo la situazione generale della guerra sui diversi teatri di operazione, scrive fra l'altro: «La difesa dell'Impero britannico era basata da decenni sopra la presunta forza della sua flotta e sopra una rete opportuna di basi marittime che le assicuravano le rotte nei mari più lontani. Oggi, però, si deve constatare che, specie negli ultimi sei mesi, la forza della marina britannica è stata fortemente indebolita e, di conseguenza, anche la situazione geografico-militare dell'impero britannico è notevolmente peggiorata. L'Oceano Indiano, che aveva per l'Inghilterra una importanza vitale, ha cessato di essere un mare inglese. Le vie d'accesso all'India sono praticamente bloccate dalle potenze dell'Asse, ed il Giappone, per mezzo della conquista di eccellenti basi aeree e marittime nelle Andamane, ha ormai quasi raggiunto la signoria assoluta nel golfo di Bengala.

«La Gran Bretagna dichiarò all'entrata in guerra col Giappone, che i fronti in Estremo Oriente erano di secondaria importanza e sperò, di potere, per mezzo di offensive europee dall'oriente e dal sud, sia per mezzo della Russia che della Jugoslavia, spezzare definitivamente la resistenza tedesca. Questo è completamente fallito. In un secondo tempo, l'Inghilterra ha tentato un colpo disperato in Libia con l'offensiva del generale Auchinlek, il quale, dopo qualche effimero successo, è stato ricacciato dalle truppe italo-tedesche che hanno riconquistato la Cirenaica ed hanno tuttora l'iniziativa delle operazioni in quel settore. Frattanto, per mezzo di continui bombardamenti, l'isola di Malta è stata resa inservibile come base navale ed aerea e le forze sottomarine dell'Asse sono inoltre riuscite a tagliare le comunicazioni marittime tra Gibilterra ed Alessandria, il che ha fatto sì che gli approvvigionamenti per le armate britanniche nel vicino Oriente devono essere compiuti soltanto attraverso il lunghissimo periplo dell'Africa».

Il Duce tra i mutilati e feriti di guerra allo spettacolo organizzato al «Reale» per le Forze Armate. (Telefoto A.F.I.).

I ribelli iracheni vanno sempre più aumentando

Budapest, 9 maggio.

(O. T.) Non ostante le misure prese dal Governo iracheno ligio agli ordini di Londra e Mosca, molti ufficiali e soldati continuano a passare nelle file dei cosiddetti ribelli i quali vanno combattendo contro gli invasori sovietici e i reparti d'occupazione britannici. E' ormai evidente, stando alle informazioni che ci giungono attraverso la Turchia, che una gran parte dell'Esercito si è posta contro l'attuale governo Soheili.

Le misure adottate allo scopo di impedire il passaggio di interi reparti nelle formazioni avversarie, non hanno fin qui dato alcun pratico risultato. La stampa cerca di nascondere gli avvenimenti e severe pene vengono comminate a coloro che divulgano notizie sugli scontri che quotidianamente avvengono tra russi e nazionalisti iracheni o tra nazionalisti e forze del governo, il quale ha lasciato carta bianca ai comandi sovietici nel tentativo di reprimere la rivolta che si accende in tutto il Paese.

Pure dai dispacci che giungono da fonte turca, apprendiamo che il pericolo dell'inflazione monetaria minaccia ora seriamente l'Iran. Quel governo ha dovuto autorizzare la banca di emissione a mettere in circolazione nuova carta moneta per un valore di settecento milioni di real. Il costo della vita va poi aumentando con ritmo impressionante.

I quotidiani siluramenti

Buenos Aires, 9 maggio.

Il dipartimento della marina degli Stati Uniti annuncia che una nave mercantile di medio tonnellaggio ed un'altra di piccolo tonnellaggio, battenti bandiera dell'Honduras, sono state silurate ed affondate nel golfo del Messico.

La Giornata dell'Esercito

Cameratesco gesto italiano a 24 feriti giapponesi

Tokio, 9 maggio.

L'addetto militare italiano, in occasione della Giornata dell'Esercito ha offerto oggi nella sua residenza una colazione a 24 feriti di guerra giapponesi. A ciascun intervenuto è stato donato un oggetto d'argento a ricordo della festa. Al levare della mensa, il colonnello Mackwa a nome dei feriti ha rinnovato all'addetto espressioni di gratitudine per la ospitalità ed ha riaffermato la comune volontà di vittoria. La riunione è terminata con «Banzai» ed «Alalà» all'indirizzo dell'Italia e del Giappone.

Attentati contro le ferrovie egiziane

Berna, 9 maggio.

(S.). Apprendiamo dalla radio del Cairo che in Egitto sono stati compiuti significativi atti di sabotaggio contro l'esercito di occupazione. Le linee ferroviarie fra Alessandria e Tanta e fra Porto Said e Zagazig sono state ripetutamente interrotte facendo saltare in aria i binari allo scopo di impedire il trasporto delle truppe britanniche.

Valorosi marinai italiani condannati dai tribunali americani

Buenos Aires, 9 maggio.

Gli equipaggi italiani che hanno coraggiosamente affrontato, le ostilità delle autorità nord-americane rendendo inservibili le loro navi sequestrate perchè non venissero utilizzate dal nemico, sono stati condannati a varie pene di reclusione. I ventisei ufficiali e marinai della nave cisterna italiana *Colorado* sono stati condannati per atti di sabotaggio commessi sulla nave che, sequestrata dagli Stati Uniti, si trovava nella baia di San Juan. Il tribunale di Portorico ha quindi inflitto cinque anni di reclusione al capitano Ettore Giagni e tre anni agli altri membri dell'equipaggio.

Il primo attacco aereo a Cittagong

Bangkok, 9 maggio.

Si apprende da Nuova Delhi che aeroplani giapponesi hanno compiuto un'incursione su Cittagong, nel Bengala, bombardando e mitragliando gli impianti portuali [illegible]

Volo di rappresaglia su Norwich

Diciotto bombardieri inglesi abbattuti la notte sul 9 in un attacco a Rostock e a una località balneare - Dragamine distrutto nelle acque della penisola di Kerc

Il comunicato tedesco

Berlino, 9 maggio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando supremo delle forze armate tedesche ha comunicato:

«Sul fronte orientale sono falliti nuovi attacchi locali del nemico, appoggiati da carri armati. I sovietici hanno subito elevate perdite in uomini. In Lapponia e sul fronte di Murmansk sono stati respinti deboli attacchi sovietici.

«Nell'Africa Settentrionale, attività di pattuglie e di artiglieria da ambo le parti. Nel corso di attacchi notturni sono stati efficacemente martellati dall'aviazione, la ferrovia desertica inglese e concentramenti di automezzi.

«Su Malta, aerei da combattimento hanno colpito numerose volte aerodromi e depositi di siluri e di carburante dell'isola.

«Sulla costa meridionale e sud orientale dell'Inghilterra, aerei tedeschi da combattimento hanno bombardato di giorno obiettivi militari ed hanno affondato nelle acque a sud-ovest di Worthing una nave vedetta.

«Per rappresaglia ad attacchi di bombardieri britannici su città e località rurali tedesche, formazioni di aerei da combattimento tedeschi hanno bombardato, nella notte sul 9 Maggio, in parte da minima quota, la città di Norwich.

«Formazioni dell'arma aerea britannica hanno lanciato, nella scorsa notte, bombe esplosive ed incendiarie sulla città di Rostok e sulla località balneare di Warnemuende. La difesa contraerea e la caccia hanno inflitto al nemico, in questo rinnovato attacco mirante a terrorizzare la popolazione civile, gravi perdite. Diciotto dei bombardieri attaccanti sono stati abbattuti. Al successo di questa reazione ha particolarmente contribuito la difesa contraerea.

«Nel settore nord del fronte orientale, l'aviazione ha appoggiato con grosse formazioni i combattimenti difensivi dell'esercito. In tali operazioni sono stati abbattuti quattro apparecchi nemici.

«Nelle acque della penisola di Kerc, un ricognitore ha distrutto un dragamine nemico.

«Il tenente Koeppen, primo pilota di una squadriglia da caccia, vittorioso in 85 combattimenti aerei ed insignito delle fronde di quercia sulla croce di ferro, non ha fatto ritorno da un volo sul nemico. L'aviazione germanica perde con lui uno dei suoi più audaci e valorosi piloti».

Quattro bombardieri inglesi abbattuti nel cielo danese

Copenaghen, 9 maggio.

Nella notte di venerdì apparecchi inglesi hanno lanciato bombe sopra varie zone della Danimarca. Risultano danneggiate alcune case private. Qualche civile è rimasto ferito. Quattro apparecchi da bombardamento inglesi sono stati abbattuti dal fuoco delle artiglierie antiaeree.

Due «Super Rata» abbattuti dai cacciatori del C.S.I.R.

Roma, 9 maggio.

Dal fronte dell'est uno degli inviati speciali dell'Agenzia *Stefani* telegrafa:

Una nostra formazione da caccia incrociando nel cielo del nemico per proteggere un velivolo germanico che rilevava fotograficamente le posizioni sovietiche, mentre volava a quota di 3000 metri, scorgeva basse, sulle posizioni germaniche, nove caccia tipo *Super Rata* e tre bombardieri. Mimetizzandosi con il suolo sottostante, i velivoli nemici effettuavano un'azione di mitragliamento e spezzonamento contro i capisaldi tedeschi.

Dato l'allarme, il capo della formazione dei cacciatori italiani, ad [illegible] ... mi gregari, piombava sul *Super Rata* in piena sorpresa.

La prima pattuglia sgominava la formazione avversaria facendo cadere in fiamme un velivolo nemico: dopo le prime raffiche sparate a brevissima distanza un caccia sovietico precipitava, privo di controllo, incendiandosi al suolo.

I bombardieri sovietici, abbandonata l'azione al primo apparire dei nostri caccia, invertivano la rotta, rientrando prima di prendere contatto balistico.

La formazione dei cacciatori, invece, composta evidentemente di piloti addestrati, riprendeva posizione, impegnando un combattimento manovrato con le altre pattuglie italiane, che, assicurato il rientro del ricognitore germanico da proteggere, erano frattanto intervenute. Stringendo con ardite manovre la formazione, i cacciatori nemici cercavano scampo verso il loro campo. Ma i nostri cacciatori si imponevano per superiorità di manovra. Dopo molte raffiche sparate a distanza ravvicinata, un altro velivolo sovietico perdeva contatto con la formazione planando verso terra, seguito da un nostro velivolo che ne proseguiva il mitragliamento; il *Super Rata* toccava violentemente terra e prendeva fuoco.

Un terzo velivolo della formazione veniva visto manovrare con evidente difficoltà ed abbandonare i suoi compagni.

Il Duce al «Reale» per uno spettacolo pei feriti

Roma, 9 maggio.

Nel quadro celebrativo della quarta giornata dell'Esercito e dell'Impero grande importanza hanno assunto in Roma le manifestazioni artistiche organizzate dall'O.N.D., d'accordo col Ministero della Cultura Popolare, a favore dei camerati alle armi, feriti e mutilati in guerra.

Dopo la solenne austera cerimonia a carattere prevalentemente militare svoltasi stamane al Vittoriano, oggi, nel pomeriggio, si è svolto al Reale un eccezionale trattenimento operistico offerto ai nostri gloriosi soldati feriti e combattenti di guerra ed alle Forze Armate.

L'avvenimento artistico ha avuto uno speciale e particolarissimo risalto per la presenza del Duce che vi è intervenuto, accompagnato dal Segretario del Partito.

Prima che si iniziasse la rappresentazione dell'Aida, l'orchestra ha suonato gli inni nazionali che hanno suscitato ardentissime dimostrazioni di fede, di dedizione al Duce, dimostrazione che si è rinnovata impetuosa, dopo il saluto al Re e al Duce ordinato dal Segretario del Partito. Grida entusiastiche e travolgenti hanno accolto il Duce che era nel palco centrale fra mutilati e grandi invalidi, fra cui un marinaio e un aviatore germanici.

La manifestazione, appassionata, si è protratta per qualche tempo, sempre fra rinnovate acclamazioni; quindi si è iniziata l'Aida sotto la direzione del maestro Tullio Serafin.

Dopo il primo atto le dimostrazioni al Duce si sono rinnovate altissime e trascinanti; l'eccezionale, imponente raduno in grigio-verde si è rivolto al palco dove era il Duce tributandoGli una nuova manifestazione di affetto che si è reiterata più e più volte mentre l'orchestra intonava di nuovo gli inni nazionali.

Il Duce ha salutato ripetute volte col braccio alzato romanamente i camerati soldati ed allorchè si è allontanato, accompagnato dalle alte gerarchie, la dimostrazione di fede assoluta.

A Palazzo Venezia

Una Mostra dell'italianità di Nizza e della Corsica

Roma, 9 maggio.

A Palazzo Venezia il Duce ha ricevuto il generale Ezio Garibaldi che Gli ha sottoposto l'iniziativa dei Gruppi d'azione nizzarda e del Commissariato civile dei territori occupati, di organizzare in Roma, per il prossimo ottobre, una mostra dell'italianità di Nizza e della Corsica nei suoi diversi aspetti storico archeologici geografici e militari. *Il Duce ha approvato l'iniziativa.*

Il Duce ha ricevuto Bertino Poli, direttore dei gruppi irredentisti di azione còrsa, che ha fatto omaggio delle sue pubblicazioni *'A Corsica di dumani; L'indole della gente còrsa attraverso la sua terra e i suoi usi e costumi; Il pensiero irredentista còrso e le sue polemiche; U. Perdutu* (dramma in collaborazione con Olao Lanciaifari).

Il Duce ha ricevuto il prof. Mariano Messina, della Regia Università di Roma, che Gli ha fatto omaggio di un suo trattato di terapia clinica e Gli ha riferito su alcuni problemi attinenti alla materia.

La nuova imposta sulle successioni

Come viene applicata

Roma, 9 maggio.

E' imminente l'emanazione del provvedimento relativo alla istituzione di una imposta speciale sul valore netto globale delle successioni, deliberato dal Consiglio dei Ministri nel corso della sua ultima sessione.

Come è stato già chiarito, il nuovo tributo ha carattere reale e viene ad affiancarsi alla normale imposta successoria di natura prevalentemente personale. In altre parole, mentre per l'accertamento e la esazione della vigente imposta successoria si tiene conto degli elementi soggettivi e oggettivi della persona che viene a beneficiare del trasferimento, grado di parentela e valore della quota patrimoniale spettantegli, per il nuovo speciale tributo si farà unicamente riferimento al valore netto globale del patrimonio che, o per successione ereditaria o per donazione (per prassi consuetudinaria entrambe sono considerate sullo stesso piano dal provvedimento) formerà comunque oggetto di trasferimento gratuito.

La nuova imposta sarà corrisposta secondo un'aliquota progressiva dall'1 al 10 per cento. Si può aggiungere che la progressione di applicazione dell'aliquota è stata considerata con una certa ampiezza, tanto è vero che alla misura massima del 10 per cento sono assoggettati i patrimoni aventi un valore netto globale da cinque milioni di lire in poi.

Allo scopo di far sì che la esazione del tributo non venga nè ad incidere sui patrimoni di modesta entità, nè ostacoli il conseguimento delle finalità demografiche costantemente perseguite dal Regime, il provvedimento contempla una duplice esenzione. Sono considerati anzitutto esenti dall'imposta speciale i patrimoni di valore inferiore a lire 50 mila, qualunque sia la sua destinazione e qualunque possa essere il beneficiario. Sono parimenti dichiarati esenti i patrimoni quando il numero dei figli sia di tre o più. Di una analoga, totale esenzione, beneficia il nucleo familiare, indipendentemente dal numero dei figli, quando l'asse ereditario non supera le 250 mila lire.

Anche all'infuori dei citati casi, e sempre in omaggio alla politica demografica del Regime, il provvedimento, pure per i patrimoni eccedenti gli anzidetti limiti, non manca di rapportarsi al numero dei figli per commisurare la incidenza dell'imposta. Pertanto, fermo restando il principio che l'esistenza di un numero di figli di tre o superiore a tre, dà diritto alla esenzione totale, si stabilisce che per i patrimoni di valore netto globale eccedente le 250 mila lire, l'imposta sarà ridotta ad un quarto, cioè a dire verrà applicata nella limitata misura del 25 per cento quando il numero dei figli è di due e sarà ridotta alla metà e conseguentemente applicata nella misura del 50 per cento, quando il numero dei figli è di uno.

Nessuna riduzione viene prevista per il coniuge superstite. E' da aggiungere — e la precisazione serve meglio a chiarire l'assenza di ogni contenuto eccessivamente oneroso nel provvedimento — che dalla nuova imposta si detraggono le quote già corrisposte allo stesso titolo per i trasferimenti precedenti, e ciò allo scopo di evitare una doppia, tripla ecc. imposizione fiscale sul patrimonio. In altre parole, se una persona ha ricevuto in eredità una quota-parte patrimoniale che è stata già gravata dell'imposta speciale, avrà diritto, lui o i suoi eredi, di farla ammettere in detrazione dal tributo per il suo complessivo ammontare in occasione dei successivi trasferimenti a titolo gratuito.

Da quanto è stato rilevato, risulta dunque chiaramente che, pur essendo stata predisposta allo scopo di assicurare all'erario nuovi fondi di entrata, la nuova imposta successoria, tanto per la modesta entità delle aliquote, quanto soprattutto per l'ampia sfera di esenzioni totali o parziali considerate, non verrà a gravare se non in sopportabili proporzioni sui patrimoni.

Il lago di Ilmen è libero dai ghiacci. Le scialuppe sostituiscono le slitte nell'attività esplorativa. (Foto Wulf-Trans.)

Bevendo all'osteria si avvelena, gravemente

Milano, 9 maggio.

E' stato ricoverato d'urgenza all'ospedale, in preda a gravi sintomi di avvelenamento, il cinquantenne Attilio Carena, abitante in via Carlo Alberto 26, impiegato. Il Carena, nel tardo pomeriggio, dopo avere bevuto in una osteria di corso Garibaldi, gestita da certo Tommaso De Nicolò, veniva colto da atroci dolori addominali. Accompagnato dall'oste stesso all'ospedale, i medici riscontravano sulle labbra del Carena gravi segni di ustionamento che si suppongono provocati da cianuro di potassio. L'autorità ha ordinato un'inchiesta sul misterioso avvelenamento. Il Carena versa in condizioni gravi.

100 ql. di gorgonzola occultati

Dieci arresti nel Novarese

Novara, 9 maggio.

Il nucleo delle guardie di Finanza ha proceduto, in seguito a laboriose indagini, all'arresto di tale Carlo Agradi di Momo, imputato di avere sottratto al normale consumo cento quintali di formaggio gorgonzola e di averlo venduto a lire 38 il chilogramma, ricavando un ingiusto guadagno di duecentomila lire. Sono pure stati tratti in arresto i suoi complici Fantino Varesi, Luigi Ciella, Battista Signini, Pietro Rossi, Francesco Toscani, Francesco Boniperti, Carlo Feruni, Riccardo Agamennone, Luigi Santi.

Il capo delle guardie nascondeva grano in casa

Foggia, 9 maggio.

Dinanzi a questo Tribunale si è concluso il processo contro il capo delle guardie municipali di Ortanova, Giuseppe Molfese, e sua moglie Giuliana Valleverde, presso i quali, in seguito a sopraluogo, era stata rinvenuta una rilevante quantità di grano e legumi sottratti al normale consumo. Sono stati condannati a sette mesi di reclusione ciascuno.

Sfruttavano le tessere annonarie finite nella carta straccia

Firenze, 9 maggio.

E' stato arrestato certo Vittorio Cecchi, uomo di fatica presso lo stabilimento tipografico Vallecchi, il quale da tempo andava sottraendo dal magazzino della carta straccia del predetto stabilimento una certa quantità di scarti di tessere annonarie, destinati al macero, che cedeva all'esercente Olga Guiduzzi, proprietaria di una trattoria situata in via S. Antonino, ricevendo in compenso razioni di pane in ragione della metà della quantità rappresentata dai tagliandi consegnati. Anche la Guiduzzi è stata arrestata.

Camion contro un albero

Un morto e quattro feriti

Milano, 9 maggio.

Mentre transitava per il piazzale Rodi, un pesante autofurgone sbandava paurosamente nell'infilare una curva. Il veicolo, guidato dal trentacinquenne Giovanni Tadini, andava a cozzare violentemente contro un albero, che veniva sradicato. I cinque passeggeri che si trovavano sull'autofurgone venivano sbalzati a terra rimanendo tutti feriti ed erano trasportati d'urgenza al Policlinico. L'autista vi giungeva cadavere, il trentenne Walchirio Randi è stato trattenuto con prognosi riservata e il suo stato è giudicato molto grave.

Giornalaio mortalmente aggredito

Verona, 9 maggio.

E' deceduto oggi al nostro ospedale il giornalaio Bernardino De Rossi, di 45 anni, abitante nella nostra città, il quale sere or sono veniva trovato per via in condizioni gravi. Il De Rossi avrebbe dichiarato di essere stato colpito proditoriamente da alcuni sconosciuti. L'autorità ha iniziato febbrili indagini.

CRONACA

Il delitto di un contadino

Uccide la donna che riteneva l'avesse derubato

La mattina del 8 agosto dello scorso anno il contadino settantacinquenne Antonio Barra, residente a Rosta, si recava nella frazione Tetti di Rivoli per reclamare da tale Giovanna Vacchino la restituzione di quanto, secondo le sue affermazioni, era stato asportato dalla sua abitazione e depositato presso la donna. Alla richiesta del Barra la Vacchino rispondeva che le sue informazioni erano inesatte, ma che ad ogni modo lo lasciava libero di compiere una indagine nella propria abitazione. Sorgeva, però, subito dopo, un vivace alterco tra i due: il Barra, estratta di tasca la rivoltella, ne esplodeva tre colpi contro la donna, uccidendola. Il contadino veniva prontamente arrestato. Comparso dinanzi alla nostra Corte di Assise (Pres. comm. Adami; P. G. commendatore Villa, Canc. cav. Del Mel) il Barra è stato condannato, col beneficio della semi-infermità di mente a 14 anni e 3 mesi di reclusione.

TEATRI

Gianduja al Michelotti

Ieri — come avevamo annunciato — hanno esordito al Teatro estivo del Parco Michelotti le marionette dei Fratelli Lupi. Lo spettacolo, composto della bella fiaba *Il paese dei campanelli d'oro*, in cui la popolare maschera di Gianduja ha ancora una volta signoreggiato, e di diversi numeri di varietà, è stato molto gradito dal numeroso pubblico di piccini e di adulti ed ha riscosso calorosi applausi. Oggi, alle 16, lo spettacolo si replica.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia del Giornale La Stampa